



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



© Author(s)
E-ISSN 2531-7288
ISSN 0394/9001



Per un Riordino delle Opere di Giorgio Valla nel Coacervo di Scritti Editi, Inediti e Pseudonimi

Maria Teresa Laneri

University of Sassari, Italy

MEDICINA NEI SECOLI

Journal of History of Medicine
and Medical Humanities

36/2 (2024) 9-44

Received: Febbraio 2024

Accepted: Aprile 2024

DOI: 10.13133/2531-7288/2979

Corresponding Author:

laneri@uniss.it

ABSTRACT

This paper aims to provide a reasoned account of the literary output, published and unpublished, attributable to Giorgio Valla, including both his translations from Greek and his independent work, as well as texts that for convenience he had printed under a pseudonym or that appeared as written or edited by his adopted son Giovan Pietro Cademosto, an otherwise unknown figure who was responsible for serious alterations, if not actual falsifications, in the posthumously published writings of his father. How far we still are from a full knowledge of this humanist's work is shown by the recent discovery of manuscripts that transmit writings of his whose existence was utterly unknown, such as the treatises on spelling and prosody *De recto modo scribendi* and *De syllabarum dinoscenda quantitate*.

Keywords: Georgius Valla - Encyclopedism - Rhetoric - Translations

1. I termini del problema

Riuscire a fare emergere e a sistemare in una sintesi limpida l'effettiva produzione di Giorgio Valla – fra deperditi, testi inediti, opere anepigrafe e pseudonime, altre generosamente o per opportunità attribuite a suoi discepoli oppure edite direttamente da questi a loro nome – è un'impresa che rischia di rimanere aggrovigliata in un complesso di questioni di non facile soluzione¹; complice la scarsità delle informazioni, dirette e indirette, e la natura di queste ultime, che sono pervenute a noi sostanzialmente attraverso due canali: gli allievi da una parte, e il biografo nonché legittimo erede e curatore di alcuni scritti che l'autore non fece in tempo a pubblicare dall'altra. Quanto infatti promana dai primi può comprensibilmente essere viziato dalla venerazione nei riguardi del maestro e dalla commozione procurata dall'evento inatteso e drammatico della sua morte; o, al peggio, è sospetto di dissimulare la verità per motivi riconducibili ad ambizione personale (penso alla pubblicazione, come prodotto intellettuale proprio, di materiali predisposti e diffusi dal docente). Nel secondo caso, che ci consegna un'esposizione dei fatti salienti della vita dell'umanista insieme a un manipolo di testi inediti e a quel poco che si rinvenne del carteggio, è ancor più di rigore la cautela, data l'attendibilità fortemente dubbia della fonte.

Di fatto la figura di Giorgio Valla non sembra aver goduto di un'attenzione costante nel tempo, ridotta come fu sino all'ultimo scorcio del secolo XIX – quando Johan Ludvig Hiberner ne affrontò lo studio sulla scorta di una puntuale ricognizione di tutti i materiali a lui noti² – quasi a un nome apposto sulla sua opera maggiore, la superba enciclopedia *De expetendis et fugiendis rebus* pubblicata postuma per le cure del figlio adottivo Giovan Pietro Valla nato Cademosto. Un personaggio, questo, dal profilo sfuggente, cui si deve buona parte di ciò che sappiamo del nostro autore ma in un amalgama di circostanze reali e narrazioni di fenomeni e accadimenti inverosimili dal chiaro intento agiografico. Per di più, costui si rese responsabile di pesanti e non sempre riconoscibili interpolazioni negli elaborati dati alle stampe o comunque divulgati *post mortem*; e persino in quegli scritti che dovrebbero costituire i documenti d'elezione per la conoscenza più autentica dell'umanista, vale a dire la corrispondenza, che è stata anch'essa oggetto di manomissione e forse, in un paio di casi, di falsificazione. Fra le spie di una vena immaginifica tanto nella ricostruzione biografica di Giorgio Valla quanto nella revisione delle lettere, basti qui ricordare i passi dove si riferisce di un prodigio che ne annunciò la venuta al mondo (palesamente ispirato a quello narrato per la nascita di Giovanni Pico dal nipote Gian Francesco) e dove vengono attribuite all'umanista capacità divinatorie tali da porlo nella condizione di ammonire i corrispondenti su fatti, alcuni persino corredati di dettagli, che si verificarono dopo la sua morte (23 gennaio 1500)³. Niente d'inspiegabile se si considera che la silloge epistolare, di formazione non autoriale, è trådita – insieme alla *Vita* – in un manoscritto che è oggi vettore unico di quanto vi è contenuto, il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3537, allestito a oltre quarant'anni

di distanza dalla scomparsa di Giorgio Valla; uno scarto temporale che, se legittima una qualche evanescenza della memoria (ma è comunque probabile che Giovan Pietro, giovanissimo e affiliato dall'umanista di recente, non conoscesse granché del suo vissuto), permetteva un'ampia libertà nel restituire un'immagine dell'uomo e dello scienziato ritoccata e integrata su base ideale, anche in forza dell'ormai consumata estinzione dei testimoni storici e di quanti interagirono con lui, *in primis* i suoi corrispondenti⁴.

Dal vaglio di tali fonti, e con l'aiuto di quella serie disorganica di *pinakes* rappresentata dalle prefatorie e nuncupatorie che l'umanista premise in vita alle sue opere, tenterò di mettere insieme almeno il canovaccio di un capitolo che – stante la cospicua quantità di scritti e di questioni non ancora sviscerate – rimane tutto da scrivere.

Proprio per l'abbondanza dei materiali connessi in vario modo con il nome e/o con il lavoro di Giorgio Valla si è reso opportuno tracciare dei confini che lascino fuori dal discorso tutto ciò che non scaturì da una precisa determinazione dell'autore. La mappatura che qui si propone ammetterà dunque i soli testi ai quali Giorgio Valla concesse una circolazione autonoma, a mano o a stampa, prima eventualmente di diventare parte costituente il tessuto del *De expetendis et fugiendis rebus*; opera che, nonostante la natura composita (come è noto, nell'enciclopedia vennero in parte riversati scritti originali e lavori versori dell'umanista privi oggi di ulteriore attestazione e la cui individuazione è lungi dall'essere compiuta), sarà trattata in queste pagine nella sua veste di singola unità bibliografica. Resteranno ovviamente escluse le innumerevoli pubblicazioni che fecero un percorso inverso, essendo i loro contenuti nient'altro che *excerpta* di opere valliane (in genere blocchi tematici prelevati dall'enciclopedia, come – un esempio per tutti – la serie di opuscoli impressi a Strasburgo fra il 1528 e il 1530 per conto del professore di medicina di quella Università Heinrich Sybold) e tutte le ristampe e le riedizioni che in diverse forme continuarono ad uscire dalle officine tipografiche dopo la sua morte⁵; con la sola eccezione delle opere originali divulgate o pubblicate postume. Non si terrà inoltre conto dei lavori in cui Giorgio Valla fu semplice trascrittore di testi in lingua greca risalenti al periodo della sua formazione o finalizzati all'acquisizione di opere per uso personale e delle già menzionate lettere familiari, la cui problematicità non può essere affrontata in questa sede⁶.

Sarà inoltre riportata a Giorgio Valla la proprietà di edizioni, traduzioni e commentari che, seppure videro ufficialmente la luce sotto la responsabilità di giovani scolari (Vittore Pisani e l'affiliato Giovan Pietro Cademosto/Valla), nella sostanza derivano dai corsi che su quei temi tenne l'umanista e sotto la cui guida (*ipso dirigente*) vennero stesi i testi⁷. Uno schema messo in chiaro nelle prefazioni, anche se, come ho già segnalato in altra sede⁸, tanto le opere quanto le tradizionali parti di corredo in forma epistolare mostrano una maturità di scrittura e spie linguistiche valliane così marcate e organiche da far pensare a un ruolo del maestro ben più attivo di quello prospettato. Questi testi (sono indicati nella seguente mappatura

con le sigle B-1/7, C-5/7, C-11 e D-23) che i repertori non riconoscono a Giorgio Valla ma a coloro che figurano, di fatto, come semplici curatori e dedicanti della trasposizione tipografica⁹, saranno qui contrassegnati con un asterisco. Difficile è invece identificare quei contenuti divulgati in aula e fatti proditoriamente stampare da uditori *invidi* e *malevoli* sotto altro nome, almeno stando a quanto denuncia nelle prefazioni alle pubblicazioni postume Giovan Pietro, che, proprio per evitare un incremento degli illeciti con la morte del padre, avrebbe provveduto a pubblicare rapidamente quanto ancora giaceva inedito¹⁰.

La revisione di tutti i materiali disponibili, volta in primo luogo ad integrare nel quadro della produzione di Giorgio Valla le opere con attribuzione ingannevole o emerse solo di recente, ha inoltre dato modo di estendere l'osservazione agli esemplari manoscritti. Ciò ha permesso di accertare come diversi di essi, anche pregevoli per il materiale e la fattura quali i membranacei decorati, non siano che banali *Druckapographa*. Per contro, la non ancora sicura individuazione di autografi valliani latini in scrittura libraria (di suo pugno possediamo solo tre lettere missive, ex libris e sparsi *marginalia*)¹¹ rende, agli atti, estremamente delicato esporsi circa l'appartenenza o meno di alcuni dei codici esaminati alla mano dell'autore.

Le opere selezionate secondo i parametri enunciati saranno suddivise in macro-sezioni e ordinate all'interno di ciascuna di queste in base al periodo di composizione per quelle giunte manoscritte, e alla data della loro prima edizione per quelle a stampa. Un'ultima precisazione s'impone proprio riguardo alla cronologia dei singoli elaborati: a meno del possesso di elementi datanti sicuri, si è preferito lasciare aperta la questione. La fisiologica dispersione dei primi testimoni fa infatti sì che una collocazione temporale priva di puntelli storici rischi d'essere fuorviata da paratesti potenzialmente fluidi o addirittura sostituibili in base all'occasione, come prefazioni e dediche; a maggior ragione se consideriamo che buona parte dei lavori di Giorgio Valla vide i torchi a distanza di anni dall'effettiva genesi, su iniziativa e a spese di allievi e patroni appartenenti al patriziato veneziano o in seno a imprese commerciali varate e finanziate da editori.

Le macro-sezioni, qui ordinate cronologicamente in relazione al complesso tipologico, sono: A) Opere manualistiche e pedagogiche; B) Edizioni; C) Commenti; D) Traduzioni dal greco; E) Altro. Data la copiosità dei dati l'esposizione sarà sintetizzata in schede. Poiché quanto si propone in questa sede è frutto di un esame di prima mano di manoscritti e stampe, la bibliografia sarà ridotta agli studi strettamente pertinenti. Le stesse ragioni hanno consigliato di evitare di gravare il tutto con la replica di riferimenti a cataloghi e repertori già segnalati, per le opere ivi considerate, in CALMA¹², e per quelle di più recente ritrovamento nella bibliografia citata nella presente discussione, *ad loc*.

Nei testi latini saranno adeguate all'uso moderno le iniziali maiuscole e la punteggiatura, ma si lascerà inalterata la patina ortografica degli stessi.

2. Le opere di Giorgio Valla

A) Opere manualistiche e pedagogiche

La sezione comprende opere che Giorgio Valla approntò, perlopiù con la funzione di sussidio per i suoi studenti, negli anni in cui insegnava retorica greca e latina a Pavia (1466-1476) e a Genova (1477-1480).

A-1. *DE RECTO MODO SCRIBENDI LIBER*: ms. Schlägl, Stiftsbibliothek Schlägl, Cpl. (= Codex Plagensis) 208 [817] 153, ff. 1r-92r (cart. misc., sec. XV); ms. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares de la Catedral Primada, 99-29, 151 ff. (cart. decor., sec. XV) (epist. testo II, *Ad magnificum virum equitem aurocomitemque Sancti Angeli praeclarum d. Ioannem Athendulum Georgii Vallae liber de recto scribendi modo*, inc. "Si nostris maioribus rerumque scriptoribus nobis gratiae agendae", expl. "ne longum faciam ab ipsi praepositionibus incipens praetermittam").

Testo I, inc. "[A]D PRAEPOSITIO si componatur cum dictione incipiente a c vel f", expl. "fuit autem Aeoli filius, ut supra in dictione Aeolus duximus".

Testo II, inc. "[A]D PRAEPOSITIO si componatur cum dictione a c vel f vel g sive l", expl. "in ultimo ut hic illius arma currus fuit".

Trattato di ortografia latina giunto a noi in due versioni, ciascuna attestata da un solo testimone. Il primo apre il ms. Cpl. 153 appartenuto a Giovanni di Rabenstein e databile intorno al 1466, e dovrebbe riprodurre la versione originaria dell'opera concepita per uso scolastico. Il secondo, che reca la sottoscrizione "1469 V° Idus Decembr(is)", è il più lussuoso ms. BCT 99-29: esemplare di dedica con epistola indirizzata al conte Giovanni Attendolo Bolognini, consistente in una revisione del precedente corretta e notevolmente ampliata che si pone in tacita polemica con l'*Orthographia* di Giovanni Tortelli, dalla quale è comunque ricavato il modello espositivo di entrambe le stesure. L'opera è infatti strutturata in forma di lessico: ciascun lemma titola la relativa scheda, dove si ragguaglia dapprima sulla forma corretta della parola in relazione a dittonghi, aspirazione, consonanti semplici o geminate, y greca o i latina; seguono informazioni sulla forma da cui il lemma deriva, con precisazioni su eventuali mutazioni fonetiche nel passaggio dalla lingua greca alla latina e sul significato della parola presso gli antichi; la scheda può inoltre contenere piccole digressioni di taglio enciclopedico riguardo a nomi scientifici, geografici, storici e letterari, che possono a loro volta dare vita a costellazioni di lemmi secondari¹³.

A-2. *DE SYLLABARUM DINOSCENDA QUANTITATE LIBELLUS*, ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7552 (cart., sec. XV), 37 ff.

Testo, inc. "[O]mnis cuiuscumque syllabe quae vel primum vel medium aut ultimum", expl. "de hinc tenero quam luxit in antro contra Graecorum regulam".

Manuale di prosodia databile tra il 1469 e il 1475. L'autore, infatti, lo menziona come opera di prossima stesura nel ms. BCT 99-29 (vd. A-1), f. 14: "quo autem loco accentum habeat in libello de accentu a me diligenter disputabitur"¹⁴; quindi come opera composta e diffusa da tempo (*olim*) nell'appendice a un commentario pubblicato nel 1490 ma risalente almeno alla metà degli anni '70, che riproduce un più antico strumento didattico di G.V. (vd. A-4 e C-5, la citazione è a f. P7r di quest'ultimo): "quantitas quoque syllabarum tractaretur nisi ne pueros quidem eas ignorare arbitraret: sunt enim multi qui de eis dedere praecepta et nos quoque, quanta brevitate potuimus, libellum olim edidimus". L'opera venne ripresa a distanza di una ventina d'anni per costruire i cc. ix-xxxviii del l. XXXVIII, *De poetica*, del *De expetendis et fugiendis rebus*. L'unico esemplare sopravvissuto è una copia risalente al periodo in cui G.V. insegnava a Genova (aa. 1476/77-1480/81), come

certificano la filigrana, la legatura che riutilizza una pergamena dalla data illeggibile firmata da un notaio di quella città e lo stesso possessore del codice: l'allievo di G.V. Lorenzo Fieschi dei conti di Lavagna (1465-1519), futuro vescovo e legato pontificio, figlio naturale del protonotario apostolico e uomo d'armi Ibleto Fieschi, amico e corrispondente epistolare del nostro umanista¹⁵.

A-3. *DE ORTHOGRAPHIA SIVE DE RATIONE SCRIBENDI*, [Milano, Bonino Mombrizio, 1476/77ca.]. ISTC iv00047000

(epist. *Magnifico adolescenti d. Antonio Simonetae Georgius Valla sal. d. p.*, inc. “Assiduis vocibus tuis, clarissime adolescens Antoni Simoneta”, expl. “sin nimius ut cupis et vehementer affectas rem ipsam iam ordiar”).

Testo, inc. “Omnis scribendi ratio quam Graeca appellatione orthographian nominamus”, expl. “composita ac fortunae tuae tuoque ingenio congruentiora exponemus”.

Meglio noto come *De orthographia* o come *De ratione scribendi*, questo manuale viene anche impropriamente citato con il titolo di *Lima* a Giovanni Tortelli a causa di un disguido tipografico verificatosi in una stampa del 1493¹⁶. Come G.V. ricorda nella dedicatoria all'allievo Antonio Simonetta figlio del segretario ducale Cicco, questo testo venne realizzato in forma di compendio proprio su richiesta del giovane: l'opera è pertanto databile fra il 1470 e il 1473. Nonostante la materia sia sostanzialmente la stessa, il *De ratione scribendi* si distingue dal *De recto modo scribendi* per essere concepito come una sequenza di lessemi dall'esilissimo corredo erudito, disposti in base alla serie d'appartenenza secondo gli schemi *vowel-system*, *consonant-system* o *per alphabetum* ad esemplificazione delle tre questioni che erano a fondamento della *ratio scribendi* e che costituiscono le ripartizioni principali della trattazione: *aspiratio*, *diphthongi* e *consonantium distributio*, con sezioni dedicate ai grecismi del latino. Nel *De expetendis et fugiendis rebus* (cc. vi-xxxi del l. XXXIII, *De grammatica*) si riprenderà l'agile modello espositivo di questa operetta piuttosto che quello con voci gravate da corpose digressioni di gusto antiquario del *De recto modo scribendi*.

Vivente l'autore, tale testo venne riproposto due volte: Venezia, Filippo Pincio, 12 aprile 1493 (ISTC it00401000) e Venezia, Giovanni Tacuino, 19 dicembre 1495 (ISTC it00402000), in entrambi i casi in aggiunta all'edizione della *Orthographia* di Tortelli curata da Giano Pirro Pincio, ai ff. z6r-&5v.

L'opera si legge anche nel ms. Lonato, Biblioteca della Fondazione Ugo Da Como, 163 (cart., secc. XV/XVI), 19 ff., ma si tratta con ogni evidenza di una copia tratta dalla prima stampa¹⁷.

A-4. [*DE PATHIS, TROPIS ET FIGURIS* (o *SCHEMATIBUS*) *LIBELLUS*], Venezia, Guglielmo da Trino, I settembre 1490, ff. P5v-a1r. ISTC ic00682000

[Testo, inc. “Omne figurarum genus trina divisione partimur: quod in litteris”, expl. “compositiones quae in hoc ipsum petuntur ut exultent atque lasciviant”].

Il titolo è ricostruito in base a quanto si legge nella seconda versione del *De recto modo scribendi* (vd. A-1), là dove a proposito dei lemmi “Ironia” e “Synecdoche” G.V. rimanda a un suo scritto già da tempo – quindi *ante* 1469 – in circolazione (ms. BCT 99-29, f. 77r): “quae omnia in eo quem *de pathis, tropis et figuris* edito iam a me libello declaravi” e (f. 132r): “est autem haec figura a me abunde satis declarata in eo quem *de pathis, tropis et schematibus* edidi libello” (corsivi miei). Dell'opuscolo non risultano testimonianze manoscritte, ma è quasi certamente da identificare con il compendio di retorica e di stilistica che G.V. diede alle stampe nel 1490, senza un titolo proprio, in appendice al commentario alla *Rhetorica ad Herennium* (vd. C-5), con la funzione di

manuale propedeutico al testo (ps.-)ciceroniano. Questo il suo esordio: “Omne figurarum genus trina divisione partimur: quod in litteris, quod in dictionibus, quodque in oratione invenitur. *Quod in litteris Graecis pathos, in dictionibus tropum, in oratione schema nonnulli appellarunt*” (corsivo mio). Che questa appendice non fosse che la riproposizione di un sussidio elaborato per gli studenti lo rivela lo stesso G.V. in principio di trattazione¹⁸. Gli argomenti ivi illustrati si ritrovano, nel medesimo ordine d'esposizione, nei pertinenti cc. dei ll. XXXVIII (*De poetica*) e XXXIX-XL (*De rhetorica*) del *De expetendis et fugiendis rebus*.

A-5. *DE EXPEDITA RATIONE ARGUMENTANDI*, Venezia, Simone Bevilacqua, 30 settembre 1498, ff. b6r-c5v. ISTC in00044000

(epist. *Georgius Valla Bernardo Salvatico Genuensi primario patricio s. d. aeternam*, inc. “Saepenumero a me, optime Bernarde Salvatice, poposcisti ut quae”, expl. “tibi omnia hanc demum unam toto pectore amplectitor disciplinam”).

Testo, inc. “Quemadmodum qui legendi et lectorum sensus iter scire desiderant”, expl. “apertissima, praesertim si ab huiusmodi exercitatione non abhorreas”.

Questo breve trattato sulla disciplina dell'argomentazione, di carattere fondamentalmente compilatorio e dalle chiare finalità didattiche, venne stampato nel volume del 1498 (qui *post D-4*)¹⁹, dove figura come l'unico elaborato di G.V. in una raccolta di traduzioni dal greco condotte dallo stesso in periodi diversi della sua vita. In tale contesto il *De expedita ratione argumentandi* è collocato in seconda posizione dopo il *De arte disserendi*, ossia la versione latina valliana di una sezione della Εἰσαγωγικὴ ἐπιτομή di Niceforo Blemmida (vd. D-5), che apre il volume; una disposizione non casuale, visto il richiamo stringente all'opera di Niceforo, soprattutto nella sua parte iniziale, che l'umanista intendeva evidentemente far spiccare in una visione quasi sinottica dei due testi. Il *De expedita ratione argumentandi* è dedicato al patrizio genovese Bernardo (*al.* Bernardino) Salvatico, suo discepolo, il quale – secondo un *cliché* piuttosto ricorrente – gliene avrebbe fatto espressamente richiesta; la circostanza indurrebbe quindi a datare la composizione dell'operetta agli anni in cui G.V. svolse il suo magistero a Genova²⁰.

A-6. *QUIBUS REBUS HUMANA PERFECTA SIT FAELICITAS LIBER*, ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 18 sup. (membr., sec. XV), 80 ff.

(epist. *Georgii Vallae Placentini Bernardino Silvatice adolescenti Genuae primario in sequentem editionem praefatio*, inc. “Complures sunt admodum dies, cum ad humanam faelicitatem quae”, expl. “et comparato perdiscendam atque adeo memoria complectendam”).

Testo, inc. “Rerum omnium quibus humanam faelicitatem constare certum est”, expl. “nihil posse putandum est, quod horribile aut pertimescendum sit”.

Totius operis peroratio, inc. “Ostendi, Bernardine Silvatice, tibi, quod exigebas, meum de humana felicitate iudicium”, expl. “maluimus tibi superesse quod auferres, quam deesse quod desiderares”.

Trattato in cui G.V. cerca di definire cosa sia la felicità e quali i mezzi di cui l'uomo dispone per conseguirla. In questo scritto la critica riconosce un primo nucleo o abbozzo di quella grande enciclopedia delle scienze e delle discipline morali che inizierà a prendere corpo qualche anno dopo, sia in virtù della materia trattata (a questo stadio ancora rigidamente legata a schemi aristotelici), sia per la consonanza dei titoli, nella fattispecie quello della sua seconda parte (ff. 53r-70v): *De corporis expetendis et fugiendis rebus quae libri secunda pars est*; e quello della terza, che tratta le cause esterne all'uomo che possono procurare o sottrarre la felicità (ff. 71r-73v): *De externis expetendis fugiendisque rebus libri pars ultima*. Concepita in un primo momento in una forma epistolare rivela presto

insufficiente, l'opera è indirizzata al patrizio genovese e suo discepolo Bernardino Salvatico (il ms. G 18 sup. ne è l'elegante esemplare di dedica) e va dunque datata anch'essa, come la precedente (A-5) entro gli anni in cui G.V. insegnava a Genova; ma in questo caso verso la fine della condotta (*post* 1479), considerato che dalla dedicatoria apprendiamo che il Salvatico era stato suo allievo per un triennio²¹.

A-7. [*DISTINCTIO DE SCIENTIIS*]. Deperdito

Il titolo presupposto ricalca la citazione dello scritto presente in una missiva a Francesco Maria Scotti, là dove G.V. dichiara di avere inoltrato al corrispondente, insieme a una lettera inviata qualche giorno prima a Iacopo Antiquari, una *distinctio de scientiis* la cui lettura potesse mantenere vivo il suo ricordo nell'amico lontano: "Proximis diebus quam ad Antiquarium dedi ad te mitto epistolam et quam pariter iuvenes quidam *de scientiis* postularunt *distinctionem*, ut istic tecum legens, cum otium habueris [ne deduciamo dunque che l'operazione richiedesse tempo], nostri prorsus non obliviscaris" (corsivo mio)²². Fra i materiali superstiti di G.V. non sembra però esservi alcuna opera alla quale un titolo del genere possa adattarsi. Poiché la lettera allo Scotti venne emessa l'8 agosto del 1492 o del 1493 (data che costituisce un sicuro *ante quem*), i giovani che avrebbero sollecitato a G.V. la produzione del non ben inquadrabile strumento potrebbero essere gli allievi della Scuola di S. Marco a Venezia, città nella quale l'umanista tenne cattedra dal gennaio del 1485 fino alla morte.

B) Edizioni

Questa sezione dedicata alle edizioni contiene una sola unità bibliografica, quella dei cosiddetti *Astronomici veteres*, peraltro pubblicata a nome di Vittore Pisani. Va comunque precisato che tutti gli scritti integrali o parziali riportati nelle opere di Giorgio Valla possono ragionevolmente considerarsi tali. A riprova della costante conduzione in parallelo di un lavoro di carattere critico testuale valgano due passaggi – fra i numerosi esempi che si potrebbero portare – tratti dalle prefatorie di altrettanti commentari impaginati insieme con il testo classico: al *De fato* (C-1, f. a2r) "proinde operam dedi hoc Ciceronis opus a me nuper pro viribus emendatum, cum antea non satis commode percipi posset"; e al *Timaeus* (C-3, f. m8r): "proinde hoc tam reconditum Ciceronis opus temporum iniuria et librariorum incuria prius mendosissimum et aliquot in locis praepostere digestum, diligentia quantulumque in me fuit ac labore recognitum correctumque et denique interpretatum". Ma veniamo al libro annunciato:

[*ASTRONOMICI VETERES*], Venezia, Antonio da Strada, 25 ottobre 1488. ISTC ia01432000
 Titolo convenzionale del volume, mai – che mi risulti – utilizzato da G.V.²³. I contenuti, non essendovi un frontespizio, sono indicati in calce alla prefatoria in questi termini (f. a3v): "Hic codex Avieni continet epigramma eiusdem, Arati Phaenomena, Geographiam carmine eroico [scil. la parafrasi latina dell'opera di Dionisio il Periegeta] et Oras maritimas trimetro iambico, Germanici quoque et Marci Tullii Arati fragmenta et Sereni versus de variis curandis morbis"²⁴. Nello specifico, secondo l'incunabolo: (epist. I, *Victor Pisanus magnifico ac singularis prudentiae viro Paulo Pisano senatori Veneto s. p. d.*, inc. "Quum mecum reputarem omnes mentis institutiones atque adeo", expl. "ipsa comprobasse et ea de causa me in proposito perstitisse").

- B-1.** **RUFUS FESTUS AVIENIUS V.C. FLAVIANO MYRMEICO V.C. SUO SALUTEM* (f. a4r)
Testo, inc. “Qua venit Ausonias Austro duce Poenus ad oras”, expl. “Nutrimenta trahens succo se nectaris implet”.
- B-2.** **RUFII FESTI AVIENII V.C. ARATI PHAENOMENON LIBER* (ff. a4r-d3v)
Testo, inc. “Carminis incentor mihi Iupiter auspice terras”, expl. “Pluribus inditiis solers fulcire memento”.
- B-3.** **EIUSDEM ORBIS TERRAE DESCRIPTIO* (ff. d3v-f6r)
Testo, inc. “Qua protenta iacent vastae divortia terrae”, expl. “Nominis Aonio famam inspire labori”.
- B-4.** **ORAE MARITIMAE LIBRI* (ff. f6r-g7r)
Testo, inc. “Quaesisse temet saepe cogitans probe”, expl. “Haec in novela nominum deducere”.
- B-5.** **FRAGMENTUM ARATI PHAENOMENON PER GERMANICUM IN LATINUM CONVERSI CUM COMMENTO NUPER IN SICILIA REPERTUM* (ff. h1r-m8r)
Testo, inc. “Aratus quidem Athenodori patris filius fuit, matris autem”, expl. “in pede extremo posteriori duas, in cauda tres, sunt omnes XX”.
- B-6.** **M. TULLII CICERONIS FRAGMENTUM ARATI PHAENOMENON* (ff. m8v-n6v)
Testo, inc. “E quibus hinc subter possis cognoscere fultum”, expl. “Et terris volucris existit clara sagitta”.
- B-7.** **QUINTI SERENI MEDICINAE LIBER* (ff. n7r-p6r)
Testo, inc. “Membrorum series certo deducta tenore”, expl. “Apponisque super pellit medicina dolorem”. (epist. II, *Victor Pisanus ad Paulum Pisanum in postremo opere communitio*, inc. “Impressos habes, Paule mi Pisane, de astrologia simulque medicina”, expl. “ne Serenum medicum astronomo Arato connectere dubitare”).
Le suddette edizioni – quattro *principes* (B-1, B-4, B-6 e B-7), per due delle quali (B-1 e B-4) il libro ha anche valore di codice essendone oggi la fonte unica – nei repertori sono in genere attribuite a Vittore (o Vettore) Pisani, allievo dell’umanista, sebbene la loro autentica paternità sia dichiarata senza possibilità d’equivoco proprio nella prefatoria di Vittore (che si dichiara autore dei soli paratesti del volume) a Paolo Pisani, di cui riporto un ampio stralcio in nota²⁵; l’epistola prosegue con una biografia di Arato, un breve *accessus* ai *Phaenomena* e un elogio di G.V. (ff. a2r-a3v). Chiude il libro un’avvertenza, anch’essa in forma epistolare (f. p6v), in cui viene motivata l’edizione congiunta di due poeti (Arato e Sereno) dediti ad arti così apparentemente diverse con l’aiuto che l’astronomia fornisce alla medicina, tanto sostanziale da esserne considerata fin da Ippocrate una branca non secondaria.

C) Commentari

Le opere esegetiche traspongono in forma di commentario i contenuti di alcuni dei corsi che Giorgio Valla tenne durante il suo magistero pavese e veneziano. Secondo una prassi a lui cara e qui più volte ricordata, un paio di questi commentari vennero ufficialmente pubblicati a cura di un allievo, il quale dichiarava in sede prefatoria di aver

proceduto, sotto la supervisione dell'umanista, a un riordino degli appunti raccolti in aula. Il testo interpretativo è di regola impaginato a cornice dell'opera interpretata, ad esclusione dei volumi del 1499 e del 1502 (C-7 e C-8), nei quali le parti dell'opera considerate sono inserite sotto forma di lemma in carattere distintivo maiuscolo nel flusso dell'esposizione. I commentari sono undici:

[Commentari a Cicerone, *DE FATO, TOPICA, TIMAEUS*], Venezia, Antonio da Strada, 11 luglio 1485. ISTC ic00563000

È il primo dei libri pubblicati da G.V. a Venezia, dove – s'è detto – dal gennaio di quello stesso anno 1485 egli ricopriva la cattedra di retorica greca e latina alla Scuola di S. Marco. Presenta due colophon, uno dopo il commento ai *Topica*, l'altro alla fine dell'insieme²⁶. Il volume contiene, nell'ordine e con i titoli dell'incunabolo:

C-1. *IN CICERONIS LIBRUM DE FATO COMMENTARIUM* (ff. a2r-b9r)

(praef. *Ad magnificum virum equitem iuratum [scil. auratum] et Mysoci in Rhetiis comitem d. Iohannem Iacobum Trivultium ducalem secretorum arbitrum, exercitus praetorem, Mediolanensem civem primarium Georgii Vallae in sequentem aeditionem praefatio*, inc. “De fato Ciceronis opusculum sane reconditum et argutum a me nuper”, expl. “impensior accedat autoritas, sed de re ipsa iam dicere ordiamur”; epist. *Ad praedictum m. virum d. Iohannem Iacobum Trivultium equitem iuratum [scil. auratum] et Mysoci in Rhetiis comitem Georgii Vallae in Ciceronis librum de fato commentarium*, inc. “Quoniam de fato tota fere nostra futura est oratio, primo quid sit”, expl. “interpretamur quod ita quantum ad nos pervenerit exorsus est”).

Testo, inc. “Quia pertinet ad mores et quae sequuntur sensus est vis et ratio”, expl. “si minus omnibus saltem aliquibus idque ipsorum ita iubente natura”.

Il commento dell'operetta sul destino umano è dedicato a Gian Giacomo Trivulzio, il cui nome nelle *inscriptiones* è ornato da titoli che posizionano l'epistola prefatoria di tono filosofico a ridosso della stampa, e recente sembra la stessa esegesi del testo (f. a2r): “a me nuper interpretatum”.

È tradito, con l'epistola al Trivulzio, anche nel ms. London, British Library, Harl. 2678²⁷ (membr. misc. decor., sec. XV), ai ff. 97v-142v.

C-2. *IN TOPICIS CICERONIS COMMENTARIUM* (ff. b10v-f7v)

(epist. *Georgius Valla Placentinus Bernardo Salvatico Genuensi patricio sal. d. p.*, inc. “[O]bservantia praecipuaque benivolentia qua me ex quo tempore”, expl. “intueri mentem tuam a Ciceroniani operis lectione differam”).

Testo, inc. “In Topicis Ciceronis post Marii Victorini Boetiique commentarios”, expl. “admodum deesset, quo tanta res suis partibus absoluta videretur”.

Commento la cui dedica a Bernardo Salvatico, già allievo di G.V. a Genova (“ex quo tempore discipulus iam pridem meus fuisti [...] me profecto”), venne scritta a Venezia. Il testo riunisce una serie di brevi note (*commentarioli*) ricavati dal libro ciceroniano e da antichi esegeti, a comporre un agile prontuario ricco di precetti finalizzati ad affinare la prontezza di pensiero nell'arte dell'argomentazione.

C-3. *IN MARCI TULLII CICERONIS LIBRUM DE UNIVERSITATE COMMENTARIUM* (ff. A2r-C6r)

(epist. *Georgius Valla Placentinus Hermolao Barbaro Veneto peritissimo patricio sal. pl. d.*, inc. “Platonis liber qui Timaeus vel de natura inscribitur”, expl. “mihi visus sum, si tuae acerrimi iudici subiiceretur incudi”).

Testo, inc. “[M]ulta sunt a nobis academicis nostris conscripta etc. Terentio”, expl. “a Deo datum humano generi esse aut sperari in posterum datum iri”.

Commento della traduzione parziale ciceroniana del *Timeo* di Platone che comprendeva il solo monologo di Timeo di Locri fino alla conclusione del discorso sulla ragione che governa l'universo. L'opera è dedicata ad Ermolao Barbaro, colui che caldeggiò il trasferimento di G.V. a Venezia. Al termine del commento, l'autore, rivolgendosi ancora al Barbaro, propone un'interessante riflessione sul motivo che avrebbe indotto Cicerone a circoscrivere la sua traduzione a quella sola parte del dialogo platonico.

Una seconda edizione degli stessi ma con l'aggiunta di un nuovo commentario (per il quale vd. C-6): Venezia, Boneto Locatello, 16 luglio 1492 (ISTC ic00653000).

La medesima terna, con le stesse dediche, ma disposta in un diverso ordine (*Timaeus, De fato, Topica*) si trova anche nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 83.25 (cart. misc., sec. XV), con finestre per l'inserimento differito del testo greco e vacui per accogliere capilettera e illustrazioni²⁸.

C-4. *IN IUVENALIS SATYRAS COMMENTARI*, Venezia, Antonio da Strada, 8 novembre 1486. ISTC ij00665000

(epist. *Illustri viro Iohanni Tuccio Pannonico Georgius Valla salutem dicit plurimam*, inc. “[P]erspecta pridem mihi tua, Iohannes Tucci vir illustris, vita”, expl. “esse vitae cupis legendum atque adeo ediscendum exhibeas”).

Testo, inc. “Iuvenalis satyrae intellectu obscurae a plerisque non iniuria”, expl. “apud imperatorem excellat et excellentissimis muneribus eniteat”.

Il titolo dell'opera²⁹ si ricava dalla rubrica del *prohoemium* (f. a3v) che segue la dedicatoria indirizzata all'esule ungherese a Venezia János Laki Thuz (Iohannes Tuccius Pannonicus), nella quale G.V. fornisce una serie d'importanti informazioni autobiografiche insieme a un elogio dei suoi vecchi protettori, Alberto Scotti e Gian Giacomo Trivulzio, e a un ampio panegirico della città di Venezia e dei suoi *viri illustres*. Mentre nel *prohoemium* è dato conto dell'aspetto forse più rilevante dell'esegesi valliana, ovvero l'uso di un commento inedito, poi scomparso, che l'umanista lesse su un esemplare mutilo (arrivava fino *sat.* 8, 197), attribuito dalla stessa tradizione a un non meglio identificato Probus, di fatto uno scoliaste vissuto fra III e IV secolo; commento che si mostrò in seguito affine agli *scholia vetustiora in Iuvenalem* – ignoti al tempo di G.V. – che Pierre Pithou avrebbe pubblicato circa un secolo dopo in una forma più completa grazie all'apporto del codice Montepessulanus 306 del sec. IX³⁰.

È, questa, l'opera che ha avuto più riprese a stampa. Nel solo sec. XV se ne contano undici, dove però il commento di G.V. si alterna per blocchi di testo, e in combinazioni diverse, con i commenti di Domizio Calderini, di Giorgio Merula e di Antonio Mancinelli: Venezia, Teodoro Ragazzoni, 16 giugno 1491 (ISTC ij00657000); Venezia, Boneto Locatello, 8 marzo 1492 (ISTC ij00658000); Milano, Ulrich Scinzenzeler, 5 luglio 1492 (ISTC ij00659000); Venezia, Giovanni Tacuino, 2 dicembre 1492 (ISTC ij00662000); Torino, Nicola Benedictis e Jacopo Suigo, 8 ottobre 1494 (ISTC ij00660000); Venezia, Giovanni Tacuino, 28 Gennaio 1494/95 (ISTC ij00663000); Lione, Jean de Vingle, 18 maggio 1495 (ISTC ij00661000); Venezia, Simone Bevilacqua, 1496/97 (ISTC ij00665000); Nürnberg, Anton Koberger, 6 dicembre 1497 (ISTC ij00664000); Venezia, Giovanni Tacuino, 24 luglio 1498 (ISTC ij00666000). Di una stampa veneziana del 1497 registrata da Ludwig Hain (H 9713) non sembrerebbero essere sopravvissuti esemplari.

Fallace è invece la segnalazione come testimone dell'opera valliana del commento anonimo alle *Satyrae* di Giovenale presente nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 41 (cart. misc. decor., sec. XV)³¹, trattandosi di un prodotto più tardo che mescola materiali provenienti dagli apparati esplicativi di Domizio Calderini, di Angelo Sabino e dello stesso G.V.³².

- C-5.** **IN RHETORICA CICERONIS AD HERENNIUM COMMENTARIUM*, Venezia, Guglielmo da Trino, 31 agosto 1490. ISTC ic00682000
(epist. *Hieronymus Capidurus Parentinus discipulus clarissimi viri Georgii Vallae Dominico Capiduro artium ac medicinae doctore praestantissimo s. dicit*, inc. “Cum superioribus diebus rhetoricos Ciceronis ad Herennium libros”, expl. “longius ducam, me iam ad Ciceronis verba transferam interpretanda”).
Testo, inc. “Quoniam in cuiuscunque generis orationis principio haec tria”, expl. “non ex rebus ipsis, sed ad res ipsas quamdam gestione proveniunt”.
Sta insieme al *De inventione* con il commento di Mario Vittorino. L’opera (ff. A2r-P5v) è a nome di un non altrimenti noto Hieronymus Capidurus discepolo di G.V.³³, che nella dedicatoria a uno zio (f. A1v) dichiara di aver raccolto il tutto dalla voce del maestro durante un ciclo di lezioni dedicate all’argomento³⁴. Tuttavia sono molteplici le ragioni che fanno pensare a uno pseudonimo utilizzato nel momento in cui a Venezia era divampata la *querelle* sull’autore della *ad Herennium*: G.V., fermo assertore della paternità ciceroniana diversamente dal suo amico e patrono Ermolao Barbaro, potrebbe infatti aver voluto contribuire al dibattito ma senza un’eccessiva esposizione. Il testo esegetico dovrebbe d’altronde risalire al tempo in cui egli insegnava retorica a Pavia: lo dimostra la registrazione di un commentario alla *ad Herennium* esplicitamente ascrivito a G.V. fra i libri di Cicco Simonetta – dei cui figli Antonio e Ludovico l’umanista era stato precettore in quella città tra il 1473 e il 1476 – in un inventario stilato nel 1479 in occasione dell’incarceramento e della confisca dei beni del segretario ducale. Anche il compendio di retorica e stilistica accorpato ad esso (vd. A-4) dovrebbe essere coevo al commentario. Elaborate appositamente per la stampa sembrerebbero invece le parti paratestuali che chiamano in causa il misterioso personaggio (ff. A1v e a1r)³⁵.
- C-6.** **IN M. TULLII CICERONIS ORATOREM COMMENTARIUM*, Venezia, Boneto Locatello, 16 luglio 1492. ISTC ic00653000
(epist. *Victor Pisanus praecellenti omnibus liberalibus disciplinis viro Antonio Piciamano eximio Veneto patritio salutem plurimam dicit*, inc. “Ob affinitatem nostram, qua iam pridem maiores nostri summum amorem”, expl. “lucubratiunculam nec ut probes modo, verum ut dumtaxat legendam putes”).
Testo, inc. “A Bruto rogatus Cicero ut quenam perfecti oratoris esset forma”, expl. “etiam cogitatione potest acutissimi quilibet ingenii prospicere”.
Il commentario all’*Orator*, edito a nome di Vittore Pisani, è impresso ai ff. A2r-d6v della detta unità bibliografica, in capo alla riproposizione della terna di testi esegetici di opere ciceroniane già pubblicata presso un diverso editore nel 1488 (C-1)³⁶, come da frontespizio (f. A1r): *In hoc volumine infrascripta M. Tullii Ciceronis opera continentur una cum commentariis suis, videlicet Orator, De fato, Topica et De universitate*. L’opera è presentata come una rielaborazione delle *recollectae* di lezioni sul tema tenute da G.V. alla Scuola di S. Marco. È lo stesso Vittore Pisani a dichiarare nell’epistola al patrizio Antonio Pizzamano (f. A1v), umanista e futuro vescovo suo congiunto, che i contenuti deriverebbero da una serie di appunti che egli avrebbe preso durante un corso sull’eloquenza tenuto in quel medesimo anno dall’umanista; appunti dai quali il giovane avrebbe estrapolato e accorpato tutte le note pertinenti all’*Orator* (“quod sane opus ut antea a nullis professoribus interpretari consueverat, ut magis accurate a nostro omnium doctissimo praeceptore Georgio Valla interpretatum fuit ac ad unguem exaratum”)³⁷. L’avallo alla pubblicazione insieme alle proprie opere persuade di un lavoro se non steso direttamente da G.V. (come tenderei a ritenere più probabile), quanto meno da lui sorvegliato in tutte le sue fasi³⁸.

C-7. **IN PLAUTINAS COMOEDIAS COMMENTATIONES*, Venezia, Simone Bevilacqua, 17 ottobre 1499. ISTC ip00784000

(epist. *Ioannes Petrus Valla in clyto utriusque iuris doctori Scaramuzae Trivultio Mediolanensi patricio primario s. d. eternam*, inc. “Cum de Plauti fabulis, in clyte Scaramuza Trivulti, dum apud te”, expl. “cognoverimus non exiguam videbimur apud omnes laudem consecuti”).

Testo, inc. “Plautinas viginti comoedias (nam plures nostra tempestate non comparent)”, expl. “in animo quod velitis. Facite ut sciam, ut ipsa quoque intelligam”.

Il volume contiene due commenti alle commedie di Plauto, uno a nome di Giovan Pietro Valla (d'ora in avanti G.P.), ai ff. A2r-m6r, e l'altro a nome di Bernardo Saraceno³⁹. Il primo, che qui interessa, riunisce i frutti del lavoro filologico ed esegetico di G.V. A dichiararlo nella dedicatoria a Scaramuccia Trivulzio⁴⁰ e in principio di trattazione è proprio G.P., le cui parole mi persuadono del fatto che al tempo della preparazione dell'opera per la stampa G.V. non fosse più in vita⁴¹. Riporto in nota il lungo passaggio che apre il commento, nel quale G.P. – come farà nella pubblicazione postuma del 1502 (vd. C-8) – giustifica la repentina pubblicazione con il timore che i materiali paterni inediti potessero essere usati in modo fraudolento⁴²: una pubblicazione, afferma il dedicante, organizzata in un trimestre scarso, come confermerebbe anche il privilegio concesso in data 5 marzo 1499 a G.P. – si noti bene: non al padre – e a Marco Firmano (il finanziatore di questo volume e del successivo, impresso nella stessa officina nel 1502: vd. C-8) per la stampa del commento a Plauto di Bernardo Saraceno, di quelli valliani al II libro di Plinio e alle *Partitiones* di Cicerone⁴³. Tutti elementi che inviterebbero a retrodatare la morte dell'umanista al gennaio del 1499, anno che effettivamente troviamo in alcune fonti, rispetto al 1500 indicato nella biografia paterna stesa dallo stesso G.P.⁴⁴ e oggi unanimemente accolto.

[Commentari a Tolomeo, *QUADRIPARTITUM*, Cicerone, *PARTITIONES ORATORIAE*, *TUSCULANAE DISPUTATIONES*, Plinio, *NATURALIS HISTORIA L. II*], Venezia, Simone Bevilacqua, 10 novembre 1502 (EDIT16: CNCE 36423)

Il libro, il cui frontespizio recita *Commentationes in Ptolomei Quadripartitum inque Ciceronis Partitiones et Tusculanas quaestiones ac Plinii Naturalis historiae librum secundum*, presenta due colophon, uno dopo il commentario a Tolomeo che data al 3 novembre del 1502 e l'altro al termine del volume che data al 10 degli stessi mese e anno⁴⁵. Le prime tre opere sono ascritte a G.V., la quarta è invece sotto il nome di G.P. che ne curò la pubblicazione. Riporto i titoli secondo il postincunabolo:

C-8. *IN PTOLEMAEI AD SYRUM APOTELESMATATA COMMENTARIUM* (ff. A2r-G4r)

(epist. *Ioannes Petrus Valla reverendissimo in Christo patri et domino d. Ioanni Stephano, Sancti Vitalis cardinali, Bononiensi episcopo sal. dicit aeternam*, inc. “Cum mecum tacitus multum ac diu, reverendissime praesul, cogitarim”, expl. “sed maximam laudem tua de causa videbitur consecutus”).

Testo, inc. “Ptolemaeus mathematicorum omnium facile princeps, ut quidam”, expl. “rectae sphaerae capitulo 16 omnium centrorum habebimus primordia”.

Il commentario all'opera astrologica di Tolomeo occupa da solo la metà dell'unità bibliografica. Lo introduce, a f. A1v, la dedicatoria al cardinale Giovanni Stefano Ferrero vescovo di Bologna, nella quale G.P. spiega che a spingerlo a una sollecita pubblicazione delle opere paterne rimaste inedite, oltre all'attenzione per il bene comune e per il progresso della scienza, fu la presa di coscienza che malintenzionati mossi dall'invidia mirassero ad

impossessarsi dei preziosi materiali⁴⁶; crucciandosi nel contempo del fatto che molti altri frutti dell'ingegno di G.V., forse non ancora messi per iscritto, perirono con lui.

- C-9.** *IN CICERONIS PARTITIONES COMMENTARIA* (ff. a2r-c6r)
 (epist. *Ioannes Petrus Valla magnifico Victori Pisano Veneto optimati patricio salutem dicit aeternam*, inc. "Mecum aliquamdiu reputanti, doctissime Victor Pisane, quidnam", expl. "longiore sermone distinare, quod cum facies nostri memineris scio").
 Testo, inc. "Marcus Tullius Latini eloquii specimen insigne partitionum", expl. "inter se dissentient, hic status de contrariis legibus nominatur".
 G.P. dedica il commento al dialogo ciceroniano a Vittore Pisani, il patrizio allievo di G.V. e già cultore dell'autore latino (vd. C-6). L'epistola, che si legge a f. a1v, è un *medium* fra una consolatoria per lo stato di prostrazione indotto in Vittore dalla perdita dell'amatissimo maestro e l'elogio verso l'ormai influente magistrato e membro del senato veneziano, dal quale G.P. si attende benevolenza e protezione.
- C-10.** *IN TUSCULANAS CICERONIS QUAESTIONES COMMENTARIA* (ff. d1r-f2r)
 (epist. *Ioannes Petrus Valla doctissimo viro Marco Firmano salutem dicit plu.*, inc. "Saepe numero a me, optime Marce, poposcisti ut patris dictata", expl. "ut se nobis concediderunt, ita ipsas tibi committimus commendamusque").
 Testo, inc. "Tusculanas Marci Tullii quaestiones philosophiae pulcherrimae", expl. "Homerum philosophorum ob orationis magnitudinem nascuntur animos".
 Il commento si interrompe al c. XXXI 77 del testo classico. Dall'epistola indirizzata a Marco Firmano (f. c6v) apprendiamo che tale opera sortirebbe dagli appunti raccolti da allievi di G.V. durante un corso incentrato sull'opera filosofica di Cicerone. Appunti che Firmano avrebbe chiesto ripetutamente con l'idea di pubblicarli a un G.P. restio per via della loro poca precisione; fino a che, vinto dal desiderio di far conoscere il lavoro del padre, G.P. si sarebbe risolto non solo ad affidare i *dictata* che Firmano si era impegnato ad emendare in prima persona, ma a consegnargli anche le altre *commentationes* presenti nel volume che lo stesso Firmano fece interamente pubblicare a proprie spese.
- C-11.** **IN PLINII PRAEFATIONIS PRIMI (sic) LIBRI NATURALIS HISTORIAE OBSCURIORES LOCOS INTERPRAETATIO* (f. f3r-g7v)
 (epist. *Ioannes Petrus Valla clarissimo ex Iustis Iusto Veronensi senatori, equiti iurato [scil. aurato], iuris utriusque doctori salutem dicit aeternam*, inc. "Cum naturalis historiae secundi libri locos ambiguos et obscuros", expl. "quam par sit praefatione longior, de re ipsa iam dicere incipiam").
 Testo, inc. "In secundum naturalis historiae librum interpraetatiunculas igitur", expl. "Bathea Ponti. Id est profunda, nam bathus idem est quod profunditas".
 L'opera, sebbene pubblicata a nome di G.P., riporta anch'essa contenuti la cui proprietà intellettuale è del solo G.V. Il suo iter è descritto nell'epistola di dedica a Giusto Giusti: desiderando, G.V., redigere in forma di commentario alcune sue riflessioni su vari luoghi oscuri del I. II della *Naturalis historia* già argomento di un vecchio corso (l'8 agosto 1492, in una lettera all'Antiquari, G.V. parla di lezioni tenute l'anno prima su questo tema: cfr. Vat. lat. 3537, f. 161r), per mancanza di tempo avrebbe accettato la proposta di G.P. di dettare a lui il testo nei rari momenti liberi che l'umanista sarebbe riuscito a ritagliarsi⁴⁷.

D) Traduzioni dal greco

Si tratta nella quasi totalità dei casi di versioni in latino di trattati tecnici in lingua greca⁴⁸. Come s'è anticipato, verranno qui schedati i soli lavori che ebbero una cir-

colazione autonoma essendo in vita l'autore o quelli divulgati postumi; non saranno dunque considerate le decine di traduzioni di Giorgio Valla inserite in modo parziale o frammentario nell'enciclopedia o altrove. È appena il caso di ricordare che alcune di queste furono le prime trasposizioni latine in assoluto, e che diversi codici greci utilizzati dall'umanista come testo base del suo lavoro si conservano tuttora fra le reliquie della sua biblioteca.

D-1. GALENO, *AD MEDICINAM INTRODUCTORIUM*, [Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, 1481-1484]. ISTC ip00607000

(epist. *Iacobo Antiquario ducis Mediolanensis secretario Georgius Valla Placentinus salutem dicit plurimam*, inc. “[G]aleni medici praecellentis de medicinae principiis opusculum”, expl. “haec sunt quae Amonius, nunc quae reliqua inspiciamus”).

Testo, inc. “[M]edicinae artis intentio quidem est sanitas, finis autem sanitates”, expl. “ad introducendum in medicina rudes haec satis multa esse arbitror”.

La traduzione del *De sectis* di Galeno apparve per la prima volta al termine di un volume privo di frontespizio e di note tipografiche (ff. [212r-223v])⁴⁹ contenente testi di Francesco Filelfo, forse per una lata affinità di contenuti con l'ultimo di questi: la lettera pedagogica con precetti medici *Instructione del ben vivere*, scritta per il quattordicenne Filiberto di Savoia. E a un giovane è destinata la traduzione di Galeno: dalla prefatoria a Iacopo Antiquari veniamo a sapere che G.V. aveva volto in latino quel libro, che “ad rudes erudiendos [...] insignis imprimis auctor composuit”, per Nicolò, un nipote di Iacopo allora in procinto d'intraprendere lo studio della medicina. L'epistola non porta elementi datanti netti, ma è senz'altro posteriore alla metà degli anni '70 per il ruolo di segretario sforzesco che affianca il nome del dedicatario nella *inscriptio*.

Fu riproposta con la stessa epistola e sempre in coda alla medesima configurazione di testi filelfiani nelle seguenti edizioni: Brescia, Iacopo Britannico, 18 giugno 1488, ff. [174r-182r] (ISTC ip00608000); Venezia, Bartolomeo Zani, 28 marzo 1491, ff. clixv-clxvii (ISTC ip00609000); Venezia, Filippo Pincio, 14 ottobre 1492, ff. n4v-n8r (ISTC ip00610000); Venezia, Filippo Pincio, 31 maggio o 1 giugno (“primo [i.e. pridie?] Kalendas Iunii”) 1496, ff. n4v-n8r (ISTC ip00611000). Questa traduzione è infine annunciata nell'indice dei contenuti posto in fronte alla raccolta stampata nel 1498 (qui *post* D-4), ma al suo interno il testo in oggetto non appare.

La traduzione valliana, insieme alle orazioni di Filelfo, si trova anche ai ff. 291v-304r del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 7810 (membr. dec., sec. XV), forse esemplato da una stampa per la biblioteca di Federico I d'Aragona, di cui reca lo stemma, *P. Hippolyti Lunensis manu* (f. 304).

D-2. PS. ALESSANDRO DI AFRODISIA, *PROBLEMATA*, Venezia, Antonio da Strada, dicembre 1488-gennaio 1489. ISTC ia00387000

(epist. I, *Victor Pisanus Ludovico Mucenigo praecellenti in eloquentia viro s. p. d.*, inc. “Singularis doctrina, facundia minime vulgaris insignique tua”, expl. “et Alexandri Aphrodisei longe praestantissimam dimitto doctrinam”; epist. II, *Georgius Valla Placentinus Iohanni Marliano mathematico et in tota philosophia medicinaque praestantissimo salutem plurimam dicit*, inc. “[A]lexandri Aphrodisei philosophi ac medici praestantissimi problemata”, expl. “Alexandro ipsi Aphrodiseo cedamus me interprete locuturo”).

Testo, inc. “Problematum quaedam per se sunt fidem facientia et cognita”, expl. “quo amissam rursus reparet instauretque humiditatem”.

Sta ai ff. a3r-d6r di un volume che prosegue con ps. Aristotele, *Problemata*, trad. di T. Gaza nell'ed. di N. Gupalatino e Plutarco, *Problemata*, trad. di G.P. d'Avenza nell'ed. di G. Calfurnio⁵⁰. La precede (a f. a2v) un'epistola di Vittore Pisani a Ludovico Moce-nigo, entrambi allievi di G.V., e la dedicatoria di quest'ultimo a Giovanni Marliani, nella quale l'umanista dichiara che tale traduzione gli venne richiesta dallo stesso Marliani in vista di un commento che costui aveva in animo d'approntare⁵¹. Il lavoro dovrebbe dunque risalire al periodo in cui G.V. svolse i suoi studi a Pavia sotto la guida del matematico e fisiologo (1465 ca.) o a una fase di poco successiva. Alla tardività della stampa alludono anche l'epistola del Pisani (f. a1v: "Alexandri Aphrodisei Problemata, quae olim Latina fecisse ipse Georgius Valla") e una lettera senza anno di G.V. a Giovanni Maria Ruzineto (Vat. lat. 3537, f. 178r: "Alexandri Aphrodisei [...] problemata, quae pridem iuvenis Latina fecimus").

Il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 84.16 (membr. decor., sec. XV), reca ai ff. 1r-57r la stessa traduzione ma ricavata da un esemplare tipografico⁵².

D-3. ARISTOTELE, *MAGNORUM MORALIUM LIBRI*, Venezia, Gregorio de Gregori, 13 luglio 1496. ISTC ia00966000

(epist. *Georgius Valla Placentinus clarissimo equiti aurato et utroque iureconsulto Iusto Leliano Iusto senatori Veronensi[s] s. d. aeternam*, inc. "Nomen, Iuste, tuum singulare lenitas praecipua tuae erga me", expl. "ut se mihi concredidit, ita ipsum tibi committo commendoque").

Testo, inc. "Quoniam de pertinentibus ad mores dicere constituimus, primum", expl. "in ea demum amicitia quae inter pares fuerit conciliata".

Si trova ai ff. 386v-403v di un'ampia raccolta di opere aristoteliche rese in latino da diversi autori⁵³. Nessun elemento consente di datare con precisione la dedica di G.V. al giurista veronese Giusto di Lelio Giusti (f. 386r), certo successiva al 1485 essendo il destinatario già insignito della dignità di Cavaliere Aurato; sembrerebbe tuttavia collocabile, come forse anche la traduzione, non lontano dalla stampa. Né ci aiuta l'aspra critica, in sé di un certo interesse, che sempre nella dedicatoria G.V. rivolge a un traduttore della stessa opera del quale purtroppo non viene fatto il nome⁵⁴, né la probabilmente coeva comitatoria indirizzata al medesimo Giusti presente senza data fra le lettere di G.V. (Vat. lat. 3537, f. 172r), che in verità non ci permette neppure di capire se il testo che accompagnava fosse manoscritto o a stampa.

La traduzione comparve pochi mesi dopo, senza testi accessori, in una differente raccolta di opere aristoteliche: Parigi, Johannes Higman e Wolfgang Hopyl, 1497, ai ff. o2r-q2r⁵⁵ (ISTC ia00991000); e con regolare presenza dell'epistola al Giusti ai ff. t1r-y2r del volume del 1498 (qui *post* D-4).

D-4. CLEONIDE, *HARMONICUM INTRODUCTORIUM*, Venezia, Simone Bevilacqua, 3 agosto 1497. ISTC ic00742000

(epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico Victori Pisano Veneto optimati patricio s. d. aeternam*, inc. "Pythagoreorum Platoniorumque sententia in cunctis tam productis", expl. "ut alia te nosse omnia delectat, ita Cleonidis iam suspice harmonia").

Testo, inc. "Harmonica scientia est inspectiva activaque natura modulandi", expl. "b.c. quartam partem c.r. et perinde esse r.b. medium diatonum".

La traduzione dell'opuscolo è a ff. 2r-7v di un volume che prosegue con Vitruvio, *De architectura*; Angelo Poliziano, *Panepistemon* e *Lamia*; Frontino, *De aquaeductibus*⁵⁶. L'insieme in capo al quale venne innestata la versione valliana (da notare il criterio

disomogeneo nella marcatura dei fascicoli: alfanumerica con inizio naturale da Vitruvio e in cifre arabe semplici per Cleonide) è la ristampa di una pubblicazione della quale si ricalca finanche l'inversione dei titoli delle opere sul frontespizio⁵⁷. Difficile datare il lavoro di G.V., che è verosimilmente da collocare prima del 1488 così come l'epistola di dedica a Vittore Pisani, considerato che in questa l'umanista si rivolge al discepolo come a un giovane ancora non pienamente formato nell'arte dell'eloquenza⁵⁸.

Nel 1498 la stessa conflui, con la sua nuncupatoria, ai ff. g3r-h2r della raccolta illustrata nella scheda che segue.

La traduzione, corredata dell'epistola a Vittore Pisani, si trova anche in due manoscritti esemplati da edizione a stampa: Oxford, Bodleian Library, Arch. Seld. B.8 (cart. misc., secc. XVI/XVIII), ai ff. 41r-51v (sec. XVI)⁵⁹; Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, A 14 (cart., secc. XVII/XVIII).

[VOLUME MISCELLANEO], Venezia, Simone Bevilacqua, 30 settembre 1498. ISTC in00044000 Offerto nel suo complesso a Guidobaldo da Montefeltro allora al soldo dei Veneziani⁶⁰, il libro mirava a valorizzare quell'importante mole di lavoro altrimenti in gran parte destinata a disperdersi nell'esposizione enciclopedica. Vi sono radunati 24 brevi testi con epistole di dedica individuali: ai ff. b6r-c5v un'operetta originale di G.V., il *DE EXPEDITA RATIONE ARGUMENTANDI* (vd. A-5), e 23 traduzioni di opere e opuscoli in lingua greca, due delle quali già edite a stampa: *CLEONIDE, HARMONICUM INTRODUCTORIUM* (vd. D-4) a ff. g3r-h2r e *ARISTOTELE, MAGNA MORALLA* (vd. D-3) a ff. t1r-y2r, entrambe con le nuncupatorie delle precedenti edizioni; mentre una terza, *GALENO, AD MEDICINAM INTRODUCTORIUM* (vd. D-1), anch'essa inclusa nel piano editoriale del libro come certifica l'indice dei contenuti che funge da frontespizio⁶¹, non compare – lo si è già detto – al suo interno. Quanto alle traduzioni fino a questo momento inedite, è molto difficile stabilire l'epoca in cui di fatto esse vennero condotte. Nella maggioranza dei casi le dediche, anche qualora vi si dichiara che il testo fu volto in latino *nuper* ed espressamente per il destinatario, vennero scritte e abbinata a contenuti senza dubbio più antichi in vista della stampa; è d'altronde ragionevole pensare che i vari opuscoli siano stati tradotti, se non prima (come perlopiù tenderei a credere), quanto meno di pari passo con la trattazione dei relativi temi nella costituenda enciclopedia: opera, questa, che impegnò il nostro autore per oltre un ventennio. Elenco qui le traduzioni che ebbero la loro prima stampa nella presente raccolta, nell'ordine e con i titoli dell'incunabolo: (epist. *Georgius Valla Placentinus illustri Guidoni duci Urbini Durantisque comiti salutem dicit aeternam*, inc. "Saepe ac diu, illustris Guido Urbini nec non exercitus Veneti dux", expl. "instauremus atque propagemus, quod sane sedulo facere moliemur").

D-5. NICEFORO BLEMMIDA, *DE ARTE DISSERENDI* (ff. a3r-b5v)

(epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico equiti iurato* [scil. *aurato*] *Hieronymo Giorgio Veneto patricio salutem d. aeternam*, inc. "Prisca doctissimorum virorum ad nostra usque tempora propagata", expl. "iam Nicephorum lege de arte disserendi per me Latine disputantem").

Testo, inc. "Quemadmodum qui legendi et lecta recte sentiendi callem quaerunt", expl. "afferentibus ductibus, omnem scientiam nedum artem investigare potuerit".

È la traduzione dell'*Epitome logica* di Niceforo Blemmida con dedica al patrizio Girolamo Zorzi, i cui titoli, insieme ai riferimenti presenti nell'epistola (ad es. il fatto che tale versione sarebbe stata approntata da G.V. per il figlio del dedicatario e suo allievo Paolo Zorzi)⁶² pongono questa, come già la citata dedica complessiva del libro, a ridosso dell'edizione.

- D-6.** IPSICLE, *IN DEPUTATUM EUCLIDI VOLUMEN INTERPRETATIO* (ff. c6r-d3r)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus illustri principi Alberto Pio Carpensì s. p. d.*, inc. “Aristippus Socratica insignis sapientia philosophus, Alberte Carpensì”, expl. “tibi placuisse cognoverimus, alia huic muneri accedere constituemus”).
 Testo, inc. “Basilides Tyrius, o Protarche, cum venisset Alexandriam patrique”, expl. “maius fragmentum ad eam quae potest totam et minus fragmentum”.
 È il primo di quattro opuscoli (qui D-6/9) dedicati ad Alberto Pio di Carpi presumibilmente dopo la metà degli anni '90. La traduzione di questo testo esegetico⁶³, diversamente da quanto indicato nel frontespizio, precede quella dell'opera commentata (D-7) secondo la consuetudine dell'*accessus*.
 È inoltre presente in due mss.: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2273 (cart., sec. XV), ff. 5r-28r, probabile copia dell'esemplare di dedica giacché porta esclusivamente il gruppo dei quattro testi offerti ad Alberto Pio con l'epistola al medesimo; Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, Pallastrelli 211 (membr. decor., sec. XV), ff. 3r-19r, che reca nel suddetto ordine il commento e l'opera ps.-euclidea, con epistola di dedica a Pietro Barozzi (ff. 1r-2v): si tratta con ogni verosimiglianza dell'esemplare fatto recapitare in dono al Barozzi per il tramite di G.P. e del quale il vescovo parla in una lettera senza anno presente nel carteggio di G.V. (Vat. lat. 3537, f. 172v)⁶⁴.
- D-7.** PS. EUCLIDE (IPSICLE), *ELEMENTORUM XIV LIBER* (ff. d3v-d6r)
 Testo, inc. “Ad datum cubum pyramida describere, est datus cubus ab. cd. ef. gh.”, expl. “est dimidia m l dictum est, ut in elementis hoc demonstratum est”.
 Traduzione della prosecuzione dell'opera euclidea, che nell'epistola ad Alberto Pio⁶⁵ viene poco verosimilmente presentata come un lavoro appena eseguito; c'è infatti da credere che la sua realizzazione sia piuttosto datata, così come quella della traduzione del commento pertinente.
 Tale testo si trova anche nel ms. Ott. lat. 2273, ai ff. 28v-49v, e nel ms. Pallastrelli 211, ai ff. 19v-32v (per i due codici e le rispettive dediche si rimanda alla scheda precedente).
- D-8.** NICEFORO GREGORA, *DE ASTROLABO* (ff. d6v-e4r)
 Testo, inc. “Si astrolabi peritiam tenere volueris, ipsam hoc modo adito”, expl. “in circumferentia aestivi, ut dictum est, ac id est huiusmodi”.
 La traduzione dell'opuscolo è frazionata in due parti come se si trattasse di due opere distinte, ciascuna con titoli propri comprensivi del nome dell'autore e di quello del traduttore: una *Astrolabi expositio* da f. d6v e un *De structura astrolabi, de instrumenti tympanis in quibus orbis differentia climata describuntur, quo pacto conveniat describere tres orbis: hibernum tropicum et aequinoctialem et aestivum tropicum* da f. e1v.
 Tale testo si trova anche ai ff. 50r-87v del ms. Ott. lat. 2273 (per il quale vd. D-6) e ai ff. 16r-21r del ms. Arch. Seld. B.8 (per il quale vd. D-4).
- D-9.** PROCLO, *DE FABRICA USUQUE ASTROLABI* (ff. e4v-e5v)
 Testo, inc. “Dum ad lunae observationes necnon stellarum haerentium caelo”, expl. “per lunam tenere quemadmodum apertissime ipse docuit Ptolemaeus”.
 La traduzione di questo brevissimo testo si trova anche ai ff. 88r-99v del ms. Ott. lat. 2273 (per il quale vd. D-6).
- D-10.** ARISTARCO DI SAMO, *DE MAGNITUDINIBUS ET DISTANTIIS SOLIS ET LUNAE* (ff. e5v-f5r)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico artium doctori Iohanni Baduario Veneto patricio, oratori declarato ad regem Hispaniae, salutem dicit aeternam*, inc. “Cum

sint in mathematicis res multae atque perpulchrae”, expl. “iam ipsum loquentem Aristarchum, doctissime, inspicio, philosophe”).

Testo, inc. “Lunam a sole lumen admittere terram puncti ac centri habere rationem”, expl. “quam quae 19712 ad 19507 minorem vero quam quae 6000 ad 6859”.

La nuncupatoria di questo testo al patrizio Giovanni Badoer ci proietta sul piano della stretta attualità, giusta il titolo di ambasciatore in Spagna per conto della Repubblica presente nella *inscriptio*, che venne conferito al Badoer il 3 luglio di quel medesimo anno 1498.

La stessa traduzione con l’epistola a Giovanni Badoer è anche ai ff. 21r-32r del ms. Arch. Seld. B.8 (per il quale vd. D-4).

D-11. PS. TIMEO DI LOCRI, *DE UNIVERSITATIS NATURA* (ff. f5r-g3r)

(epist. *Magnifico viro Petro Lauretano patricio senatorii ordinis Veneto Georgius Valla Placentinus salutem dicit aeternam*, inc. “Timaei Locri de universitatis natura opusculum quod nuper Latinum”, expl. “ipsum iam Timaeum audi de mundi opificio disserentem”).

Testo, inc. “Timaeus Locrus haec profatus est cunctorum duas esse causas”, expl. “praestantissimam nunquam genitae ac sempiternae formae similitudinem”.

Stando alla dedica al patrizio Pietro Loredan (f. f5r: “opusculum quod nuper Latinum fecimus”), anche questa traduzione sarebbe da collocarsi, parimenti all’epistola, non lontano dall’edizione del volume.

Tale testo si trova anche ai ff. 32v-40r del ms. Arch. Seld. B.8, con l’explicit dell’opera precedente erroneamente collocato in calce all’epistola al Loredan, esattamente come nella stampa (vd. sopra D-4: nota 59 e testo in corrispondenza). È inoltre presente nel ms. Dresden, Sächsische Landesbibliothek, Staats- und Universitätsbibliothek Dresden, Db. 83 (membr. decor., sec. XVI), 30 ff., e nel ms. Bruxelles, KBR (olim Bibliothèque Royale “Albert Ier”), 4645-47 (sec. XVI), ff. 41r-46r, informazione che però non ho potuto verificare⁶⁶.

D-12. PS. EUSEBIO DI CESAREA, *DE QUIBUSDAM THEOLOGICIS AMBIGUITATIBUS OPUSCULUM* (ff. h2v-h4v)

(epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico equiti iurato [scil. aurato] Sebastiano Baduaro Veneto patricio eximio senatori salutem dicit plurimam*, inc. “Quoniam, Sebastianae Baduare, multis et insignibus virtutibus”, expl. “ac te tandem Eusebii viri doctissimi sublimi committam disputationi”).

Testo, inc. “Visa sunt quibusdam rationem fugientia nonnulla ad theologiam”, expl. “perfectissime ne verbi novitatem verear usurpare unifracticem”.

Traduzione con epistola di dedica indirizzata al patrizio Sebastiano Badoer, diplomatico e umanista che morì il 30 giugno del 1498, quando era presumibilmente in atto la lavorazione tipografica del libro.

D-13. CLEOMEDE, *CIRCULARIS INSPECTIONIS METEORORUM LIBRI* (ff. h4v-l3r)

(epist. *Georgius Valla Placentinus clarissimo iurisconsulto ducis Ferrariae purpurato ac praelecto iudiciorum arbitro Iohanni Vallae salutem dicit aeternam*, inc. “Cupienti mihi, Iohannes Valla doctissime iurisconsulte, nomen tuum”, expl. “conciliavi ne contempseris et nos gentiles tuos amore prosequere”).

Testo, inc. “Cum mundus multis dicatur modis, de mundana elegantia nunc omnis”, expl. “plura vero ex iis quae diximus ex Posidonio huic operi ascivimus”.

La traduzione dei due libri del *De motu circulari* o *De mundo* è preceduta dalla nuncupatoria al giureconsulto ferrarese e ambasciatore di Ercole I d’Este Giovanni Valla (con il quale G.V. ventila una qualche forma di parentela per via del cognome), noto oggi soprattutto per la vicenda del celebre “cavallo di Leonardo”⁶⁷.

- D-14.** ATENAGORA, *DE RESURRECTIONE* (ff. 13v-m4v)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico Antonio Lauretano equiti iurato [scil. aurato] Veneto patricio sal. dicit aeternam*, inc. “A morte regressum atque ad vitam resurrectionem, Antoni Lauretane”, expl. “et ei totis sensibus inhaerere. Tu ergo iam ipsum contemplare”).
 Testo, inc. “Omni opinationi omnique sermoni veritatem in sese admittenti”, expl. “cuilibet honorem vel punitionem, ubi bene maleve vitam peregerit”.
 La traduzione dell’opera del filosofo e apologeta cristiano è diretta ad Antonio Loredan, ambasciatore della Repubblica. Il *post quem* della dedica (e dell’opera, se essa venne realmente destinata al patrizio fin dalla sua esecuzione), è la menzione della carica di Procuratore di S. Marco *de citra* (luglio 1492) del congiunto e futuro doge Leonardo Loredan.
- D-15.** ARISTOTELE, *DE COELO* (ff. n1r-q4v)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico equiti iurato [scil. aurato] Paulo Trivisano Veneto patricio salutem dicit aeternam*, inc. “Quantus cunctorum astipulatu doctissimorum in liberalibus omnibus”, expl. “disputationem ad quam te iam dimitto toto pectore amplectendam”).
 Testo, inc. “Quae de natura est scientia fere plurima circa corpora et magnitudines”, expl. “et quae circa ea eveniunt hoc nimirum modo definitum sit”.
 La traduzione del Περὶ οὐρανοῦ, il principale trattato cosmologico di Aristotele in quattro libri, è dedicata all’aristotelico Paolo Trevisan, Cavaliere Aurato e detentore di magistrature che pongono l’epistola sicuramente dopo la metà degli anni ’90.
- D-16.** ARISTOTELE, *ARS POETICA* (ff. r1r-s3v)
 (epist. *Magnifico equiti iurato [scil. aurato] comitique Polydoro Thyberto Cesennati primario Georgius Valla Placentinus salutem dicit aeternam*, inc. “De poetica opus Aristotelicum, Polydore Thyberte, quod Latinum”, expl. “tua sponte diligis ad gratiam doctissimi auctoris conciliandam”).
 Testo, inc. “De poetica ipsa deque multiplici eius specie, quam vim unaquaeque”, expl. “et repraehensionibus atque solutionibus tanta dicta sint”.
 La traduzione è indirizzata al nobile e politico cesenate Polidoro Tiberti. La decisione apparentemente contraddittoria di destinare l’opera a costui, di fatto un uomo d’armi, è spiegata con la capacità che avrebbe la poesia di stimolare gli animi virili alla guerra e alle grandi imprese eroiche⁶⁸. In realtà l’epistola è un panegirico del dedicatario, del quale si loda il generoso mecenatismo, e di Cesena, per il suo benevolo senso d’accoglienza: ciò che confermerebbe un soggiorno dell’umanista in questa città. Traduzione e dedica naturalmente non sono coincidenti: la traduzione dovrebbe infatti precedere almeno la stesura del l. XXXVIII, *De poetica* (una delle sezioni più antiche dell’enciclopedia: i numeri dei libri non ne rispecchiano l’ordine compositivo); mentre l’epistola ha tutte le caratteristiche di uno scritto d’occasione, che per le alterne vicende del Tiberti non dovrebbe porsi molto distante dalla stampa.
- D-17.** PSELLO, *DE VICTUS RATIONE* (ff. y2r-y5v)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus serenissimo Venetorum duci Augustino Barbadico salutem dicit plurimam*, inc. “Pselli philosophi singularisque medici de salubri victu ad Constantinum”, expl. “itaque iam Psellum ipsum audi per nos Latine loquentem”).
 Testo, inc. “Et hoc tuae opus providentiae sublimisque ingenii necnon mirificae”, expl. “tenuiorem generat sanguinem nec improbius hoc pisciculo alius”.
 Ad Agostino Barbarigo è dedicato il gruppo D-17/19. Con questo omaggio G.V. intendeva instaurare un parallelo perfetto fra il doge in carica e l’imperatore Costantino X Ducas:

come Psello dedicò a questi il *De victu ratione*, così l'umanista, *prisco ritu*, non può che offrire la sua traduzione dell'opera al Barbarigo, "cum nobis sapiente principe nihil optabilius nec tibi in hac vita carior sanitate et vitae longitudine in tam eximia foelicitate esse debeat"; con l'aggiunta delle traduzioni di altri due testi medici: appunto, il *De optima corporis confirmatione* e il *De bono corporis habitu* di Galeno.

La traduzione valliana del *De victu ratione* venne ripubblicata, con l'epistola al Barbarigo, l'anno successivo ai ff. A2r-B6v dell'edizione Erfurt, Wolfgang Schenck, 1499⁶⁹ (ISTC ip01080000).

- D-18.** GALENO, *DE OPTIMA CORPORIS CONFIRMATIONE* (ff. z1r-z2v)
 Testo, inc. "Quaenam optima nostri corporis confirmatio? An quae temperatissima", expl. "bona similium partium complexione et instrumentalium moderatione".
 Vd. D-17.
- D-19.** GALENO, *DE BONO CORPORIS HABITU* (ff. z2v- z3r)
 Testo, inc. "Habitus boni nomen cunctis rebus ingerere consuevimus stabilitate", expl. "exuberantias dixit cum in difflationis refrigerationem fluitarint".
 Vd. D-17.
- D-20.** GALENO, *DE INAEQUALI DISTEMPERANTIA* (ff. z3r-z5v)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico viro Antonio Vicecomiti equiti iurato* [scil. *aurato*] *legato ducis Mediolani salutem dicit plurimam*, inc. "Citasti me prior benivolentia, Antoni Vicecomes, qui antequam ullam", expl. "pro ientaculo fuerint, quoad opipare caenae fercula comparantur").
 Testo, inc. "Distemperantia inaequalis fit aliquando corporis animati sicut aqua", expl. "tractatus velint inspicere et curandi cum hoc habere disciplinam".
 La traduzione del *De inaequali intemperie* è dedicata al patrizio milanese Antonio Visconti, consigliere segreto di Lodovico il Moro e suo ambasciatore a Ferrara a partire dai primi mesi del 1495: *post quem* per l'epistola. Questo lavoro venne fatto recapitare al Visconti per il tramite di G.P. in un esemplare manoscritto di cui non permane traccia, insieme a una comitoria che figura senza anno fra le lettere di G.V. (Vat. lat. 3537, f. 174r).
- D-21.** GALENO, *DE PRAESAGITURA* (ff. y6r-&1v)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus Nicolao Masino Cesennati artium medicinaeque doctori doctissimo salutem dicit aeternam*, inc. "Quod amorem erga me tuum singularemque doctrinam tuam, Nicolae", expl. "tibi praesagituram concredimus, ut ab eo nostri diutius quaeas meminisse").
 Testo, inc. "De praesagitura hinc loqui constituamus, quia usus dierum ad alia", expl. "passionum inventionem itidem fecit singulorumque medendi modos".
 La traduzione del *De praenotione* di Galeno è dedicata al celebre medico cesenate Nicolò Masini, per il quale G.V. afferma di averla appositamente condotta come *consolatio* per la morte di una figlia. La menzione di uno stipendio conferito al Masini dalla sua città potrebbe riferirsi a una circostanza verificatasi al suo ritorno da Venezia, proprio intorno al 1498.
- D-22.** GALENO, *PRAESAGIUM EXPERIENTIA CONFIRMATUM* (ff. &2r-&4r)
 (epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico Constantino Priolo Veneto senatori salutem dicit aeternam*, inc. "Prisca consuetudo, Constantine Priole Venete senator gravissime", expl. "remittendi seu potius oblectandi causa paucula iuverit percurrisse").
 Testo, inc. "Quicumque praesciscere libuerit mortis non diem modo, sed etiam hora", expl. "salubrem victum universum, quam medicina longe praestantius esse".

Come in tutte le traduzioni antiche, nel *Praesagium experientia confirmatum* è inglobato il *De venae sectione* (qui da f. &3r, con il titolo *De sanguinis detractioe ex venis*) sempre di Galeno. La dedicatoria, priva di elementi utili per la dazione della stessa, è diretta al senatore veneto Costantino Priuli, per il quale – come pressoché di regola – G.V. dichiara di avere condotto la versione latina dell’opera.

D-23. *Ps. GALENO, *DE SUCCIDANEIS* (ff. &4r-?2r)

(epist. *Iohannes Petrus Valla Placentinus suo magistro Ludovico Bonaciolo artium et medicinae doctori eximio salutem dicit aeternam*, inc. “Curam in atroci mea aegritudine patris tui Nicolai medici doctissimi”, expl. “Galenum audi et me mutuo amore prosequere, quod certe facis scio”).

Testo, inc. “Cum reciprocorum medicaminum notum sit librum scripsisse”, expl. “Pro Xilobalsamo, radix violarum albarum. De Z. Pro zingibere, nauplium enbeum”.

La traduzione latina del *De succedaneis* attribuito a Galeno, ovvero una lista di farmaci sostitutivi disposti in colonna per un totale di appena otto pagine, è il primo testo edito a stampa a nome di G.P. La introduce una nuncupatoria al medico Ludovico Bonaccioli, nella quale G.P. ringrazia il di lui genitore per averlo curato da una grave malattia. Da notare l’etnico *Placentinus* attribuito al lodigiano G.P., sia nell’epistola che nel titolo dell’opera, come accade anche nel frontespizio del commento a Plauto del 1499 ma non all’interno del libro o in altri casi che ne esibiscono il nome, spiegabile forse come errore tipografico per interferenza dalla ben nota formula onomastica paterna.

D-24. Ps. ALESSANDRO DI AFRODISIA, *DE FEBRIBUS* (ff. ?2v-R3v)

(epist. *Georgius Valla Placentinus magnifico equiti iurato [scil. aurato] Georgio Cornello Veneto senatori sal. dicit aeternam*, inc. “Cum sua cuilibet, Georgi Cornelli Venete senator inclyte, natura”, expl. “a me tibi habe conciliatum ut omnes doctos habere consuisti”).

Testo, inc. “Postulasti a me, Asclepiadum clarissime Apolloni, ut quaecunque”, expl. “secuntur de differentiis februm Galeni doctissimi medici volumina”.

La versione latina del trattato sulla febbre giunto sotto il nome di Alessandro di Afrodisia è dedicata al senatore Giorgio Corner, il più facoltoso e potente uomo politico veneziano di quegli anni, fratello della regina di Cipro Caterina Corner. Nessun dato permette una datazione sufficientemente precisa dell’epistola, che – manco a dirlo – porge al patrizio la traduzione come un lavoro espressamente eseguito in suo omaggio.

D-25. RHAZES, *DE PESTILENTIA* (ff. R4r-A4v)

(epist. *Magnifico equiti iurato [scil. aurato] Paulo Pisano, acutissime docto, Veneto patricio decemviro Georgius Valla Placentinus salutem plurimam dicit*, inc. “De Syriaca lingua in Graecam Rhazae de pestilentia opusculum”, expl. “universam praescriptionem suam in capita quindecim hoc pacto partitus est” [segue l’indice dell’opera].

Testo, inc. “Capiuntur fere omnes hac ipsa mortales pestilentia, quod a natali”, expl. “in primis habendam, reliquum nunc est ut dicendi finem faciamus”.

La traduzione in latino della versione greca del trattato sul vaiolo e sul morbillo del medico, alchimista e filosofo persiano Abū Bakr al-Rāzī è dedicata al patrizio Paolo Pisani, ambasciatore e membro del Consiglio dei X (*decemviro*) nella seconda metà degli anni ’90. Ma ciò che di costui viene enfatizzato è il ruolo di mecenate (“nec ulli a nobis magis quam tibi dicanda, qui omnes hoc tempore pene solus foves disciplinas”): come al-Rāzī mise tutto il suo impegno per guarirne il corpo, il Pisani si diede a curare la mente dell’uomo dalla “peste” dei vizi e dell’ignoranza.

- D-26.** ORAPOLLO, *DE HIEROGLYPHICIS AEGYPTIIS*, ms. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 2154 (J 83) (membr. dec., sec. XVI), 51 ff.
 (epist. *Iohannes Petrus Valla illustri principi Iohanni Iacobo Trivultio sal. d. aeternam*, inc. “Et has tui Georgii Vallae lucubraciunculas, illustris princeps”, expl. “ad te, inclyte princeps, visendum destino eius interprete tuo Georgio Valla”).
 Praef. di G.V., inc. “Horus Apollo Nilous cognomine appellatus hieroglyfica lingua», expl. «ubi prodesse aliquibus possumus, ut ab aevo sumamus initium”.
 Testo, inc. “Aevum significantes Aegyptii solem lunamque depingebant quod elementa”, expl. “hominis pingunt manum quandoquidem ipsa quae possidemus fabricat”.
 È l'esemplare di dedica a Gian Giacomo Trivulzio, da parte di G.P. (di cui è autografo), della traduzione paterna degli *Hieroglyphica* di Orapollo Niloo. Il testo fu estrapolato nella seconda metà del 1508 da un'opera originale di G.V. (vd. E-2) che raccoglieva vari suoi scritti e che molto più in là nel tempo verrà riprodotta nella sua interezza, sempre da G.P., nell'attuale ms. Vat. lat. 3537. Ci permette una datazione abbastanza precisa del Triv. 2154 la nuncupatoria, giacché G.P. vi si congratula col Trivulzio per la vittoria sui Germani (f. 3v): “tum quod cum in tam eximia triumphantique contra Germanos victoria (Manibus etiam patris die noctuque efflagitantibus) congratulandum tibi mihi esset”. Il riferimento, infatti, non può che essere alla battaglia di Tai di Cadore, dove Gian Giacomo Trivulzio combatté in testa a un contingente francese, al fianco dei Veneziani capitanati da Bartolomeo d'Alviano, contro l'esercito di Massimiliano I, il quale dovette così piegarsi a sottoscrivere umilianti condizioni di pace con la Repubblica (6 giugno 1508).
 Come s'è detto, la stessa traduzione si legge ai ff. 75v-106r del ms. Vat. lat. 3537.
- D-27.** NEMESIO, *DE NATURA HOMINIS*, Lione, Sebastian Gryphius, 1538.
 Testo inc. “Hominem ex anima intellectiva et corpore absolutissime definiunt”, expl. “student quo accumulent, non ut auferendo illis commodum pariant”.
 Questa traduzione venne fatta pubblicare da Gaudenzio Merula con il titolo *Nemesii philosophi clarissimi De natura hominis liber utilissimus Georgio Valla Placentino interprete*⁷⁰. Le sole notizie al riguardo si rintracciano nell'epistola di dedica al giureconsulto e presidente del Senato milanese Giacomo Filippo Sacco datata “Mediolani VIII Kal. Maias MDXXXVIII” (pp. 3-6), là dove Gaudenzio, che non menziona più G.V. (nome presente unicamente sul citato frontespizio), afferma di avere rinvenuto lo scritto fra i libri di Giorgio Merula⁷¹. Di tale opera versoria non ho riscontrato menzione nei documenti a me noti, ma stando all'area del suo ritrovamento potrebbe trattarsi di un lavoro giovanile risalente al periodo milanese o pavese del nostro umanista; l'*ante quem* è comunque costituito dalla morte di Giorgio Merula (18 marzo 1494), nella cui biblioteca era appunto custodito l'esemplare.
- D-28.** [CALLIMACO, *EPIGR. 23 Pfeiffer*]
 Testo inc. “‘Salve’, dixit, ‘Phoebe’, Cleombrotus Ambraciotes”, expl. “immortalem animam legerat esse librum”.
 Per quanto non si sia in grado di definire tempi e modi di una sua circolazione, e di capire se questa fu avviata o meno dall'autore, una versione latina del citato epigramma sotto il nome di G.V. è riportata su una carta manoscritta inserita nella legatura di un noto esemplare interfoliato dell'edizione frobeniana della *Antologia Planudea* (Basileae 1549) conservato oggi presso la Cornell University Library di Ithaca (Ny) con segnatura rare Books PA3458.A2 1549++, p. 405⁷².

E) Altro

- E-1.** *DE EXPETENDIS ET FUGIENDIS REBUS*, Venezia, Aldo Manuzio, 1501 (EDIT16: CNCE 46533) (epist. *Ioannes Petrus Valla illustri Viglebani comiti principique excellentissimo Ioanni Iacobo Trivultio sal. d. aeternam*, inc. “[E]xpetendorum ac fugiendorum patris libros, illustris princeps”, expl. “praestat ut patris opus et tibi et posteris placitum censeam”). Enciclopedia in due volumi e 49 libri (ne riporto la scansione tematica in nota)⁷³ suddivisi in ebdomadi, fatta stampare postuma dal figlio G.P. con epistola di dedica a Gian Giacomo Trivulzio. Per la notorietà dell’opera non si propone in questa sede una scheda dettagliata.

[MANOSCRITTO MISCELLANEO], Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3537, 182 ff. (cart., sec. XVI [post giugno 1540]) (epist. gener. del ms. *Rev.mo ac illustrissimo Herculi Gonsaghae cardinali Mantuano Io. Pet.s Cademustus Laudensis arrogatus filius s. d. ae.*, inc. “Cum aliquot monumenta doctissimi viri Georgii Vallae praeceptoris ac patris mei”, expl. “Vale aeternum maximum litteratorum fomentum”).

- E-2.** *VENATIONES* (ff. 10v-117r)

Testo, inc. “Cum varia multifariaque sit tam compositionis quam ablationis”, expl. “in idem punctum semper solem gestant, non utique lunares”.

È una raccolta di scritti minori articolata in tre libri, a loro volta ripartiti in *Venationes*. Si tratta di opere, opuscoli e di una traduzione (quella degli *Hieroglyphica* di Orapollo: vd. D-25) che, vivente l’autore, non sembrano avere avuto una divulgazione né singolarmente né nell’insieme trascritto da G.P. fra la *Vita* da lui composta (ff. 3r-6r [6v-9v sono bianchi]) e il carteggio dell’umanista (ff. 145r-182v). I temi vanno dalla matematica all’astronomia/astrologia, dalla filosofia alla medicina ecc. Ne do qui l’elenco:

I. I, *Ven.* I (ff. 10v-38r): *Praeceptorum primordia ad lineares factas demonstrationes a Ptholemaeo in constructione mathematica ubi ablatio defectusque incurrit rationum numeralium per proportionem in magnitudinibus inspectarum quotiens contingat*; *Ven.* II (38r-44r): *In qua quaeritur numerus astronomiae utilis; Secunda quaestio arithmetica; Altera quaestio arithmetica ad plurima utilis; Altera quaestio antecedenti proximae ex altera parte respondens; Corellarium ex praedictis duabus ambiguitatibus*; *Ven.* III (44v-46v): *De lunae conversione*; *Ven.* IV (46v-52r): *Ad inveniendos Graecos Latinosque menses ex Aegyptiis; De luna*;

I. II, *Ven.* I (ff. 52v-55v): *De praedicamento quando*; *Ven.* II (55v-59v): *De praedicamento ubi*; *Ven.* III (59v-63v): *De praedicamento facere*; *Ven.* IV (64r-66v): *De praedicamento pati*; *Ven.* V (67r-70r): *De praedicamento compositum esse*; *Ven.* VI (70r-75r): *De praedicamento habere*; *Ven.* VII (75v-93v): *De hieroglyphicis Aegyptiis* (trad. dell’opera di Orapollo); *Ven.* VIII (93v-106r): *De Horo Apolline sumpta de Aegyptiorum hieroglyphicis* (seguito della trad. precedente);

I. III, *Ven.* I (ff. 106r-112v): *Vitae humanae commonitio*; *Ven.* II (113r-117r): *De quibusdam astronomicis ambiguitatibus; De anni quantitate ac de horis, scrupulis, punctis et momentis, quae horum quantitas et differentia*.

Segue la disquisizione su alcune questioni filologiche minute. Tali note, insieme al trattatello *De urinis* costruito (f. 137v) “clarissimorum auctorum uno in loco colligendo sententiam”, parrebbero esterne alla raccolta principale sia per l’assenza della consueta indicazione di *Venatio* accanto ai rispettivi titoli, sia per l’impaginazione disgiunta dai testi precedenti, sia perché esulano da quel dominio dei numeri che è il principio fondante dell’insieme espresso nell’introduzione alla detta silloge⁷⁴. Questi ultimi scritti

– probabilmente reperiti erranti da G.P. fra le carte dell'umanista così come accadde per i pezzi superstiti della corrispondenza – sono:

- E-3.** *DE HUMANIS URINIS* (ff. 117v-137r)
 Testo, inc. “Ab amicis adactus ut de humanarum differentia loquerer urinarum”, expl. “potuit explicari ista nosse volentibus, haec protulisse satis sit”.
- E-4.** *APUD QUINTILIANUM DE CAERASTINIS ET CROCODILINIS AMBIGUITATIBUS* [Quint. *inst.* I 10, 5] (ff. 137v-138v)
 Testo, inc. “Mirari equidem satis non possum tot nostri temporis professores”, expl. “ac de cerastinis et crocodilinis ambiguitatibus haec satis”.
- E-5.** *QUOD ORA VERBUM PERVERSE INTERPRETETUR* (ff. 139r-140r)
 Testo, inc. “Cum nonnullos scripsisse neotericos et aliorum numerosa multitudine”, expl. “alligari ad oriam, et in Rudente, mea opera, labore, rete et oria”.
- E-6.** *QUOD SCHEDA MENDOSE INTERPRETETUR A QUIBUSDAM* (ff. 140r-141r)
 Testo, inc. “Legitur apud innumeros auctores tam solutae orationis quam carminis”, expl. “usu de civitatis nomine tam scheda quam schedia nomen obtinuit”.
- E-7.** *QUOD PERPERAM OESIPA INTERPRETETUR DICATURQUE IANTHINA PRO HYACINTHINA* (ff. 141v-143r)
 Testo, inc. “Ferre equidem diutius quorundam non possum audaciam qui sibi eam”, expl. “esse nominatas, ut vestes quoque dicuntur hyacinthinae”.
- E-8.** *CATONIS DISTICHA MORALIA e NOVUS CATO*. Deperdito. Attribuzione incerta
 Vengono in genere assegnate a G.V. talune composizioni esametriche del disperso ms. Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, theol. 1052 (cart. misc., vergato nel Nord-Europa in *littera bastarda* e corsiva intorno all'ultimo quarto del sec. XV, giusta la sottoscrizione di f. 145v: “per me Leonardum Muhleim in primo die Julii anno 1485”). Fonte dell'informazione è il catalogo di Peter Jörg Becker⁷⁵, che registra ai ff. 57r-78v un testo introdotto dalla rubrica: *Hic Catho moralis sequitur* (inc. *Non vane cultus intrinseca pectoris icunt/ Si deus est animus nobis ut carmina dicunt*) con l'indicazione finale “explicit Katho moralis Ge. Vallensis”; e ai ff. 80r-91r un altro introdotto dalla rubrica: “Novus Catho sequitur et moralis Ge. Vallensis” (inc. *Lingwa paterna sonat quod ei sapientia dat/ Hec audi fili mentis quia repone cubili*)⁷⁶. Ebbene, questi dati, privi di ulteriore riscontro in relazione al nostro autore, mi inducono ad azzardare la possibilità di un errore d'identificazione causato dalla latinizzazione del cognome, o etnico che fosse, in Vallensis, forma mai utilizzato da G.V. ma piuttosto ricorrente fra gli autori medievali in alternativa a denominazioni quali Galensis, de Galles, Gualensis, Valeys, della Valle, de Vallibus, of Wales, Wallensis, Welles ecc.

4. Per concludere

Richiamando per sommi capi gli aspetti salienti del presente contributo, va senz'altro sottolineata l'integrazione, nell'ambito della produzione di Giorgio Valla, di sedici opere finora mai attribuitegli, o perché ancora sconosciute o perché assegnate ad altro nome. Appartengono alla prima categoria il *De recto modo scribendi* (nelle due versioni: *minor* e *maior*), il *De syllabarum dinoscenda quantitate*, giunti manoscritti, e una non pervenuta *Distinctio de scientiis*. Si tratta, per i tre esemplari sopravvissuti, di

opere composte da un giovanissimo Giorgio Valla in concomitanza con le sue prime esperienze da didatta, degne di nota anche per il sistematico inserimento di esempi tratti dalle letterature greca e latina, classica e post-classica, in un ambiente culturale come Pavia dove è certificata la fruizione di antichi testimoni la cui perdita appare irrimediabile; basti dire che nel trattato sull'ortografia si hanno (nella versione *maior*) riferimenti a oltre 100 diverse autorità, 36 delle quali sono poeti (a riprova di un interesse assai precoce, Giovenale svetta con 125 occorrenze contro le 89 di Virgilio, le 58 di Orazio e così via), e che il di poco successivo manuale per il discernimento della quantità sillabica include la trascrizione integrale di svariate centinaia di versi latini. Alla seconda categoria afferiscono invece edizioni, traduzioni e commentari che il rilevamento dei dati esteriori, recepito nella catalogazione, ha fatto passare fino ai nostri giorni come opere di Vittore Pisani, Giovan Pietro Valla (di fatto semplici curatori o – meglio – dedicanti delle relative versioni tipografiche), e di un forse mai esistito Girolamo Capiduro: pseudonimo utilizzato dall'umanista per la pubblicazione di un commentario alla *Rhetorica ad Herennium* già circolante manoscritto da almeno una quindicina d'anni sotto il nome di Giorgio Valla; pubblicazione, questa, che restituisce in appendice un altro trattatello didattico approntato sempre dal nostro umanista e menzionato dal medesimo con il titolo di *De pathis, tropis et figuris* (al. *De pathis, tropis et schematibus*) già nella prima delle due opere giovanili sopra ricordate. Il totale dei testi che vengono qui rivendicati a Giorgio Valla è dunque di ben tredici unità: il compendio di retorica ora rammentato, sette edizioni (la collezione dei cosiddetti *Astronomici veteres*), una traduzione (quella del *De succedaneis* dello ps. Galeno) e quattro commentari (quelli, appunto, alla *Ad Herennium*, all'*Orator* ciceroniano, alle venti commedie di Plauto e al libro II della *Naturalis historia* di Plinio). In tutti questi casi l'effettiva ed esclusiva paternità valliana dei contenuti (e non solo) è dichiarata in maniera chiara e inequivocabile dai medesimi Vittore, Giovan Pietro e dal sedicente Capiduro nelle epistole di corredo che portano i loro nomi. Quanto alle opere di autori classici che Giorgio Valla faceva impaginare a servizio dei relativi commentari, mi sembra di notevole interesse la messa in luce della prassi da lui adottata, che prevedeva un'accurata ricognizione critico-testuale preliminare all'esegesi. Sorvolo su altri spunti di riflessione per ribadire, in ultimo, la necessità di un approfondimento riguardo alla data di morte, che documenti e indizi tutt'altro che trascurabili indurrebbero a retrodatare di un anno esatto rispetto a quella oggi comunemente assunta: una questione da cui dipende la sussistenza o meno in vita di Giorgio Valla al momento della pubblicazione del volume licenziato il 17 ottobre del 1499 (Commentari all'*Opus quadripartitum* di Tolomeo, alle *Partitiones oratoriae* e alle *Tusculanae disputationes* di Cicerone e al succitato libro II della pliniana *Naturalis historia*) e della stesura di talune lettere presenti nel suo carteggio ma che fin troppi elementi farebbero ritenere false.

Bibliografie e note

1. Un'iniziativa con simili finalità è la voce compilata da Guerrieri E, Georgius Valla. In: CALMA. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500), 4.2. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo; 2012. pp. 213-226. Precedentemente Gardenal G, Cronologia della vita e delle opere di Giorgio Valla. In: Gardenal G, Landucci Ruffo P, Vasoli C, Giorgio Valla tra scienza e sapienza. Firenze: Olschki; 1981. pp. 93-97. Pur nello spazio minimo imposto dalle linee editoriali del DBI, una panoramica è data da Raschieri AA, Valla, Giorgio. In: Dizionario biografico degli Italiani, IIC. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana; 2020. pp. 70-73, cui rimando anche per la letteratura più significativa sull'autore *usque ad annum*.
2. In uno studio monografico destinato a rimanere a lungo un punto di riferimento: Heiberg JL, Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek (XVI. Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen). Leipzig: Harrassowitz; 1896. pp. 1-129, pp. 353-481 dell'annata (prima del quale è comunque giusto ricordare il tentativo bio-bibliografico condotto da Poggiali C, Memorie per la storia letteraria di Piacenza, vol. 1. Piacenza: Niccolò Orcesi; 1789. pp. 131-170); anche se a suscitare intorno all'umanista quell'interesse vivace e in continuo incremento testimoniato dall'infittirsi delle pubblicazioni e dalle iniziative dedicate degli ultimi decenni fu in specie il già citato lavoro di Gardenal G, Landucci Ruffo P, Vasoli C, Ref. 1.
3. Data che in questa discussione terrò come termine di riferimento nonostante diversi motivi mi facciano propendere per una retrodatazione al 1499: vd., ad es., nella scheda pertinente al commentario plautino (C-7).
4. Per il personaggio e per un'analisi delle problematiche che è stato fin qui utile richiamare, rinvio a Laneri MT, Giovan Pietro Cademosto figlio adottivo e curatore dell'opera postuma di Giorgio Valla. Sospetti di falsificazione. Archivum Mentis 2021;10:451-474. Per quanto possiamo saperne oggi, G.P. si materializzò adolescente due o tre anni prima della morte di Valla. A parte il cognome e la nascita lodigiana del giovane, nessuna informazione è giunta circa la famiglia d'origine, le circostanze che favorirono lo speciale legame fra i due (alcuni cenni nella corrispondenza lo dicono *nepos* di Valla) e l'occupazione in età adulta: il suo nome è infatti ricordato esclusivamente in relazione alla persona dell'umanista. La datazione del ms. Vat. lat. 3537 si pone fuor di dubbio ad oltre quattro decenni dalla scomparsa di G.V.: poiché la dedica *R.mo ac illustrissimo Herculi Gonzaghae cardinali Mantuano* è intesa quale *consolatio* per la morte del di lui fratello (ff. 1v-2r: "Ratus hac cum ill.mi fratris tui casum solari, tum fragilem humani generis conditionem superare posse; in quo quidem obitu mitigando nulla utar contemplatione nisi ea qua in Polybium de fratris obitu lugentem Seneca est usus"), dobbiamo datare il codice quanto meno *post* 28 giugno 1540; se non addirittura *post* 15 novembre 1557 nel caso che il compianto non fosse Federico II Gonzaga duca di Mantova ma Ferrante, l'unico altro fratello di Ercole.
5. Questa divisione schematica fra il prima e il dopo la morte non nega ovviamente l'eventualità che alcune ristampe si generassero a meri fini di mercato e senza il coinvolgimento o addirittura senza il consenso dell'autore, che talvolta si trovava costretto a prenderne le distanze, come accadde, ad es., per il commento a Giovenale (cfr. Lo Conte F, Georgii Vallae Placentini in Iuvenalis Satyras Commentarii. Diss. Università di Bergamo; 2012. p. 6 nota 8).

6. Per un loro elenco completo e ragionato rimando a Laneri MT, Per il carteggio di Giorgio Valla. Lettere inedite e nuovi autografi da Firenze, Piacenza e Colonia. Mjb 2021;56(3):477-499.
7. Nella lettera di Vittore Pisani a Ludovico Mocenigo premessa all'edizione della traduzione valliana – e all'antica dedicatoria dell'autore a Giovanni Marliani – dei *Problemata* dello ps. Alessandro di Afrodisia (1488/89: vd. D-2), il giovane patrizio sottolinea proprio questa prassi (f. a1v): “hunc sublimen doctina virum, praeceptorem nostrum in diverso dicendi genere, multivigos (sic) discipulis suis fructus ingerere, alii ipso dirigente rhetoricos, alii poeticos, alii mathematicos componunt commentarios ac ut alii in Latinam Graeca convertunt”. Nelle schede delle opere saranno riportati i passi in cui si esplicita la provenienza dei contenuti e il ruolo rivestito dalle parti.
8. Laneri MT, Ref. 4. pp. 451-474.
9. I destinatari delle dediche furono probabilmente gli stessi che finanziarono la stampa, dal momento che si parla di membri di famiglie eminenti appartenenti al patriziato.
10. Si veda, ad es., la prefazione del commento all'*Opus quadripartitum* di Tolomeo (C-8). Livori destinati addirittura ad acuirsi con la stampa, come Giovan Pietro paventa nella dedicatoria dell'enciclopedia a Gian Giacomo Trivulzio (E-1), f. ø6v: “Quamobrem non me praeterit quantis patrem subiiciam morsibus invidentium”.
11. Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cart. 158, fasc. 18, 1 e Piacenza, Archivio di Stato, *Manoscritti diversi, Diversorum volumen M*, b. 28 e b. 29 (con ordine invertito), rispettivamente a Cicco Simonetta (1471), a Francesco Maria Scotti (1492/93), a Bartolomeo Scotti (1487): vd. Laneri MT, ref. 6. pp. 483-491.
12. Guerrieri E, Ref. 1. La pubblicazione del saggio in un volume collettaneo interamente dedicato a G.V. e alla sua biblioteca mi fa ritenere superfluo, sconfinante e potenzialmente ripetitivo fornire rassegne bibliografiche anche laddove i riferimenti non appaiano funzionali all'argomentazione.
13. Per l'opera e le sue due versioni: Laneri MT, Uno sconosciuto trattato ortografico di Giorgio Valla: il *De recto modo scribendi liber* (ante 1469). ALMA 2020;78:189-210.
14. E ancora, nel medesimo ms. BCT 99-29 (vd. A-1), a f. 25: “in libello de accentu disputabimus” e 121: “a me in libello de syllabarum quantitibus diligenter declarabitur”.
15. Per l'opera e per l'esemplare giunto a noi: Laneri MT, Sul *De syllabarum dinoscenda quantitate libellus* di Giorgio Valla (ms. Paris, BNF, lat. 7552). RHT 2021;XVI:311-328.
16. Dove figurano i seguenti due titoli: *Ioannis Tortelii Aretini Orthographia. / Ioannis Tortelii Lima quaedam per Antonium Mancinellum*; si annuncia quindi un'opera di Mancinelli senza nominare G.V. (e ugualmente fa Giano Pirro Pincio nella dedicatoria a Francesco Capello). Ma una *Lima* a Tortelli non fu mai realizzata dal Mancinelli, il quale scrisse sì un'opera di censura, ma alle *Elegantiae* di Lorenzo Valla. L'incongruenza trova una spiegazione alla fine del volume, sul verso della carta che segue il *colophon*, dove si avverte: “Licet in fronte huius operis Anto. Mancinelli limae extet inscriptio (quam nisi sublata fuisse occasio impressuri eramus), eam tamen ommissimus, loco cuius apposuimus Georgii Vallae tractatum de orthographia”. Nell'edizione del 1495 l'errore è sanato solo parzialmente giacché sul frontespizio autore e il titolo vennero cambiati, ma lasciando in capo ad essi la qualifica di *Lima* a Tortelli: *Ioannis Tortelii Aretini Orthographia. / Ioannis Tortelii Lima quaedam per Georgium Vallam tractatum de orthographia*.
17. Sul manoscritto e l'opera Barbero G, Dalla Fondazione Ugo Da Como di Lonato al convento di Santa Maria Madre della Misericordia in Taggia: manoscritti 163, 168, 169. In: Grohovaz V (ed.), *Il libro fra autore e lettore*. Roccafranca: Masetti Rodella Editori;

2008. pp. 7-24; Biondi L, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca. Note preliminari al *De ratione scribendi* di Giorgio Valla. In: Prada M, Sergio G (eds), Italiani di Milano: Studi in onore di Silvia Morgana. Milano: Ledizioni; 2017. pp. 167-87. Riflessioni in proposito alla derivazione del manoscritto dalla stampa e intorno all'opera in Laneri MT, Ref. 13. pp. 196-198.
18. Es. f. P5v: "Sed temporis me premit angustia et audientes ut intra paucos dies quid velim ut absolvam avidi expectant (eis autem non satis facere ne fas puto) et futurum ad alias occupationes me tempus trahit, ut emendandi nullum etiam mihi ocium relinqui posse videam. Prosequar igitur institutum eo pacto, ut perquam utilissimas res exarare videar temptasse, potiusquam ut easdem dicendo consequi fortasse potuerim [...]. Hoc enim tempore, nostris discipulis, haec valuisse quantulacumque satius esse ducimus, quam omnino nulla". Su questo testo e sulla sua dichiarata finalità didattica: Laneri MT, Sull'autore del commentario *In Rhetorica Ciceronis ad Herennium* (Venezia 1490): Girolamo Capiduro pseudonimo di Giorgio Valla? *Rhetorica* 2019;37(4):265-285 (p. 277 ss.).
 19. Sul cui frontespizio viene indicato come *Libellus de argumentis* (come *De expedita ratione argumentandi* in capo al testo, come *Ratio argumentandi* nei titoli correnti e nell'explicit).
 20. Ne è stata data di recente un'edizione: Tamborini M (ed.), Valla G, *De expedita ratione argumentandi*. *Rivista di storia della filosofia* 2017;72(1):85-166. Sull'opera anche Vasoli C, Nota sul *De expedita ratione argumentandi* di Giorgio Valla e la sua Fortuna. In: Gardenal G, Landucci Ruffo P, Vasoli C, Ref. 1. pp. 69-92.
 21. Della primitiva forma epistolare indirizzata a Nicolò Serego, andata perduta, abbiamo notizia nella dedicatoria del manoscritto. Sul *Quibus rebus humana perfecta sit faelicitas* rimando a Gardenal G, Giorgio Valla e le scienze esatte. In: Gardenal G, Landucci Ruffo P, Vasoli C, Ref. 1. pp. 9-54 e a Tucci R, I libri matematici del *De expetendis et fugiendis rebus*. Diss. Università di Pisa; 2012. pp. 91-105 con un confronto fra le due opere (o redazioni) alla *Appendice B*. pp. 409-93.
 22. A questo proposito vd. Laneri MT, Ref. 6. pp. 489-491 (p. 497 per il testo epistolare).
 23. Con il quale si suole indicare anche l'edizione aldina del 1499 (ISTC if00191000) contenente testi di astronomia greci e latini di autori vari: Firmico Materno, *Mathesis*; Manilio, *Astronomicorum libri V*; Arato, *Phaenomena* (in gr.) e trad. di Cicerone, Germanico, Avieno; Teone d'Alessandria, *Commentaria in Aratum* (in gr.); ps. Proclo Diadoco, *Sphaera* (in gr. e in lat. nella trad. di Th. Linacre).
 24. Colophon: "Hoc opus impressumque Venetiis arte et ingenio Antonii de Strata Cremonensis, Anno Salutis Mcccclxxxviii, octavo Calendas Novembres".
 25. Riporto il passaggio in questione (f. a2r): "Nam quum proximis diebus apud eximium et qui de omnibus artibus benemeritus est liberalibus Georgium Vallam discendi causa essem, tum impressor quidam eo se forte fortuna contulerat poposceratque ut opus aliquod multis commodum, nec minus sibi lucrosum, ad imprimendum exhiberet; cui respondit se Arati Phaenomena traditurum quae Avienus in Latinum olim convertisset, quoniam quae Cicero deinde Germanicus Latina fecissent magna ex parte concisa sint ac mutila. Veruntamen eadem quoque ei imprimenda quum se pariter traditurum polliceretur et Avienii utpote integra se publice interpretaturum traditurumque Sereni opusculum de curandis morbis variis versu luculento compositum. Idque cum audissem, singularem horum operum utilitatem mecum colligens nedum oblectationem, ipsum impressorem ut ea curaret omnibus palam facere iampridem abstrusa multis impendio cohortatus sum, praeceptorem porrho nostrum exoravi ut Aratum ac Serenum ei traderet; cumque

- voti compos iam factus essem, is impressor demum a me postulavit efflagitavitque ut his opusculis praefationem aliquam apponerem, unde unusquisque quantum commodum afferat inspiciens, emat libentius. Ego autem, quum petitionem tam honestam subterfugere ac tergiversari me non posse perspicerem, facturum promisi”.
26. Il volume è privo di frontespizio. Primo colophon, senza luogo e data, a f. f7v: “Topico- rum Ciceronis libellus cum commentario [...] impressus est per Antonium de Strata Cremonensem”; colophon del libro, pur se richiama il solo terzo testo, a f. C6r: “Ciceronis libellus de universitate cum suo commentario [...] per Antonium de Strata Cremonensem Venetiis impressus est die xi Iulii Mccccclxxxv”.
 27. Il codice contiene un gran numero di opere originali, commenti e traduzioni di Aurispa G, Barbaro F, Bracciolini P, Bruni L, Giustiniani B, Guarini G, Petrarca F, Vergerio PP, e altri.
 28. Il Plut. 83.25 prosegue con un ampio commentario al *De officiis* di Cicerone – anonimo e privo di titolo (come i tre valliani) e con epistola anepigrafa – che nel sito della Laurenziana (da Bandini AM, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae [...]*, t. III. Florentiae: Typis Regiis; 1776. col. 222 nota 4) viene attribuito a G.V.; in realtà ne è autore Pietro Marso e la dedicatoria è quella da lui diretta al cardinale Francesco Gonzaga.
 29. Senza frontespizio. Colophon (f. m7v): “Impressi Venetiis per magistrum Antonium de Strata Cremonensem anno Domini Mccccclxxxvi, die viii Novembris”.
 30. Sull’argomento rinvio al già citato Lo Conte F, Ref. 5. Anche: Anderson WS, Valla, Juvenal and Probus. *Tradition* 1965;21:383-424 e Bartalucci A, Il “Probus” di Giorgio Valla e il “Commentum vetustum” a Giovenale. *SIFC* 1973;45:233-257.
 31. Così in Manus: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/747052?monocampo=IV+F+41&n=v&monocampo%3Atipo=ONLY&> (consult. 18/02/2024).
 32. Non ho visionato l’esemplare. La sottoscrizione presente sul f. 110v che lo dice vergato a Bologna nel 1466, riportata da Manus dove è assunta come datazione del codice, potrebbe avere una qualche relazione con quanto si legge nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 879, al f. 96v: “Iunii Iuvenalis Acquinatis [sic] Satyrarum operis poetae clarissimi operis finis, quem ego Dominicus Lupsi Bononiensis transcripsi, die decimo septimo augusti incoepi, die vero quarto septembris explevi, florente Paulo papa secundo 1466. Ego Dominicus Lupsi”, per il quale: Ragazzini C, *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Bologna*. Diss. Università di Ferrara; 2021. pp. 112-113.
 33. A f. A2r: *Hieronimi Capiduri civis Parentini Georgii Vallae discipuli in Rhetorica Ciceronis ad Herennium commentarium*; colophon del volume: “Gulielmus Tridiniensis [...] Venetiis [...] primo Calendas Septemb. Mccccclxxxx”.
 34. A f. A1v: “Cum superioribus diebus Rhetoricos Ciceronis ad Herennium libros omni virtute atque scientia cumulatissimus rhetor et philosophus Georgius Valla interpretaretur, existimavi mihi quaecumque ille proferebat annotanda ne exciderent, sed memoriae haerent perpetuae [...]. Statui igitur, Dominice patruae observandissime, hos tibi destinare commentarios, tum quod excellentissimi praeceptoris mei Georgii Vallae nomine te multum scio commoveri plurimumque eius tribuere auctoritati certo scio, cum haec ab illo interpretante me excepisse profitear ac prae me feram; tum ut lucubrationum mearum tibi primi labores innotescant et rudis adhuc mei ingenii fomes elucescat. Cum nondum per aetatem meam possim, describam significemque tibi aliena, quo ex his tibi animi mei imaginem liceat intueri et in reliquum de meis studiis spem aliquam concipere, quam

- non arbitror futuram inanem, et adiutus praecellentissimi viri Georgii Vallae doctrina et laboribus, quos ipse studiis impendero perpetuos”.
35. Per tutta la problematica: Laneri MT, Ref. 18. pp. 265-285. Il testo in oggetto godette di un notevole successo, come dimostra il numero di ristampe cinquecentesche in cui compare, sempre *in pendant* con il commento di Vittorino al *De inventione*, in varie combinazioni di interpreti ciceroniani e della *ad Herennium*.
 36. In questa seconda edizione: *In Ciceronis librum De fato commentarium* (ff. e2v-f6v), *In Topicis Ciceronis commentarium* (ff. g1r-k3v), *In Marci Tullii Ciceronis librum De universitate commentarium* (ff. k4r-m6r). Lo stesso colophon è un calco di quello della stampa precedente (f. m6r): “Ciceronis libellus de universitate cum suo commentario [...] per Bonetum locatellum Venetiis impressus est xvii Kalendas Augusti Mccccclxxxii”.
 37. “Cum igitur hoc ipso anno bonam temporis partem eximio ac omnium scientiarum thesauro Georgio Vallae in eloquentiae studiis operam enavassem cumque excepissem quae in Oratore Ciceronis interpretabatur, ita certe mihi peridoneum visum est aliqua annotare, tum exercendi ingenii gratia, tum ut compluribus conferrem qui huius opuscoli incuria hominum corrupti et rerum cognitione parum intellecti laborarint suppetias occurrerem [...]. Cumque omnia huius obscura loca pro viribus annotarim, quod sane opus ut antea a nullis professoribus interpretari consueverat, ut magis accurate a nostro omnium doctissimo praeceptore Georgio Valla interpretatum fuit ac ad unguem exaratum, ita quaedam cognitu dignissima collegi et exercitationis causa huc congressi”.
 38. In ogni caso, G.V. teneva (o aveva interesse) che l'opera fosse formalmente riconosciuta al giovane patrizio, come dimostra in una lettera a Iacopo Antiquari del 19 luglio 1492 (Vat. lat. 3537, f. 175v): “Mittimus itaque ad te Ciceronis Oratorem, quem discipulus noster corruptissimum antea correxit atque interpretatus est”; pur precisando, nella stessa lettera, di aver appena tenuto a Venezia un corso proprio su quel testo.
 39. Frontespizio (f. A1r): *Plautinae viginti comediae emendatissimae cum accuratissima ac luculentissima interpretatione doctissimorum virorum Petri Vallae Placentini ac etiam Bernardi Saraceni Veneti*. Colophon del volume (f. F2r): “Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bivilaqua et summa diligentia emendatum ut ex postremis castigationibus patebit. Anno [...] MCDXCIX, XV Kalendas Octobres”. In calce al commentario valliano (f. m6r): “Impressum Venetiis aere et impensa eruditi viri Marci Firmani”.
 40. A f. A1v: “Cum de Plauti fabulis [...] nonnullaque earum loca non minus depravata quam ob venerandae antiquitatis ignorationem subobscura [...] mihi succurrebant, ut a patre interpretante didiceram castigataque annotaram nequando memoria exciderent quid sibi vellent exponerem [...] ut a tyrunculo annotari poterint edenda curavi”.
 41. Oltre ai termini e ai verbi utilizzati (vd. nota successiva), faccio notare, pur nell'ampiezza di significato del termine, che al v. 3 del carne encomiastico di Andrea Marone rivolto a G.P. e a M. Firmano, stampato in calce alla dedicatoria, il figlio dell'umanista è detto “erede”: *Valla etenim patriae laudis non degener heres*. Per altre considerazioni vd. C-8.
 42. A f. A2r: “Plautinas viginti comoedias [...] soli patri meo cunctas publice professo Venetiis multi quidem operam dedere quaeque ipse docuit aperuitque ut alia plaeraque exceperunt. Sed alii aliorum pro animi libidine ac etiam ut facultas tulit et occasio annotarunt. [...] Fuere qui excepta ab ipso aliis prodere conati sunt; quorum scripta, cum eorum quae a patre meo tradita erant, vix quandam, ne quid gravius dicam, referrent imaginem. Censuimus, ne qua demum patri meo incuriae culpa inureretur, quam celerrime a nobis fieri potuit providendum. Testes enim sunt mihi aliquot condiscipuli non plus trimestri spatio pauculis hisce colligendis atque conscribendis fideliterque tradendis quam maxime a me

- tam angusto tempore fieri potuit adhibuisse, reperita quae olim hauseram notaramque memoria, ut aliquanto ante haec conscripserim quam illae exceptae notationes fuerint impressae. Aliquando uberiora scripturas commentaria, cum plus otii nacti fuerimus. Nam Venetiis quem fugiat est nemo qua utique diligentia pater meus omnia semper fuerit interpretatus neque tamen, ut in meridie, quo vetus usurpem adagium, lucernam succendamus. Sed in aliquatenus a multitudine remotioribus commoremur, quod nunc prope-
rando non facere adacti fuimus. Denique hoc tantisper editum [...]”.
43. Venezia, Archivio di Stato, Collegio, Notatorio 15, f. 3v. Cfr. Fulin R, Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana. Arch. ven. 1882;23:137.
 44. Che poteva dare a una morte sopraggiunta alle porte di un secolo dalla cifra tonda quell’aura magico-esoterica della quale G.P. permeò la *Vita* e le lettere dell’umanista. Ed è facile confondersi a causa dell’ambiguità che coinvolge i primi due mesi dell’anno per via dello stile veneto. Inoltre, la nuova data rafforza l’ipotesi di pesanti interpolazioni già dal principio del 1499 (vd. Laneri MT, Ref. 4. pp. 451-474); e il sospetto è potenziato – oltre che dall’altrimenti inspiegabile assenza di G.V. – dalla regia, in entrambe le pubblicazioni (ottobre 1499 e 1502), del *librarius* finanziatore Marco Firmano e dall’altrettanto inedita frammentazione dell’opera interpretata in lemmi interni all’esposizione, contro l’impaginazione a *glose encadrante* dei commentari precedenti curati dall’umanista anche sul versante del testo classico.
 45. Il primo colophon, a f. G4r, recita: “Impressum Venetiis aere eruditi viri Marci Firmani in officina Simonis Bivilaquae [...] Anno Domini Milesimo quingentesimo secundo, die tertio mensis Novembris”; il secondo e ultimo, a f. G7v: “Impressum Venetiis aere eruditi viri Marci Firmani in officina Simonis Bivilaquae [...] Anno Domini Milesimo quingentesimo secundo, die vero decimo mensis Novembris”.
 46. “Nec minus invidi malevolique hominis non modo cessare, sed etiam tegere et dissimulare quae divino munere sit ipse consecutus. Talia ego animo volutans, nihil ut ex editionibus quas pater reliquit per me nuper magna diligentia atque impendio impressis satis abundeque colligi potest magis curavi quam ut concreditos mihi libros citra omnem maleficam invidiam in communem usum formis excusos foras invulgarem et hos suppressere sacrilegum impiumque videbatur, nec id effeci quod misera solent et infelicia quaedam ingenia, quae paternis lucubrationibus etiam me fraudare voluerunt”.
 47. “Cum Naturalis historiae secundi libri locos ambiguos et obscuros quos olim pater meus profitendo enarraverat in ordinem commentariorum redigendos animo agitare et quia difficile id factu arbitrabar [...] quia tum legendo, tum aliud agendo maioribus negotiis quae ad rem litterariam pertinebant occupatissimum et implicatissimum esse animadverterem, operae precium fuit succissivis temporibus, cum illi per otium vacare liceret, eo dictante, quae antea in explanatione horum locorum praecepisset statim colligere ut, quoad per me fieri posset, bonarum artium studiosis prodessem; qui, ut erat non minus eruditissimus quam humanissimus, quantum quisque suae aetatis alius, mihi in hanc rem flagrantissimo more me gessit. Ne igitur hi fructus quos nostra industria paraveram situ et squalore obtriti ac reconditi prorsus interirent, eos censui in publicam utilitatem tanquam e promptuario proferendos”.
 48. Sul tema: Raschieri AA, Giorgio Valla Editor and Translator of Ancient Scientific Texts. In: Olmos P (ed.), *Greek Science in the Long Run: Essays on the Greek Scientific Tradition* (4th c. BCE - 16th c. CE). Cambridge upon Tyne: Cambridge Scholars; 2012. pp. 127-149.
 49. La porzione con la traduzione di G.V. non dispone nemmeno della numerazione a registro, al contrario della parte che la precede.

50. Colophon della parte relativa a G.V. (f. d6r): “Impressum Venetiis per magistrum Antonium de Strata [...] MCCCLXXXVIII, octavo Kalendas Decembris”. Colophon del volume (f. o8r): “Impressum Venetiis per Antonium de Strata [...] MCCCLXXXVIII, die Sabbati III Nonas Ianuarii”. Su quest’opera: Silvano L, Pseudo-Alexander of Aphrodisias between the Middle Ages and the Renaissance: Notes on the Fortuna of the Medical Puzzles and Natural Problems. In: Rossi PB, Di Giovanni M, Robiglio AA (eds.), *Alexander of Aphrodisias in the Middle Ages and the Renaissance*. Turnhout: Brepols; 2021. pp. 217-244.
51. A f. a2r: “Problemata hortatu et auspicio tuo in Latinum [...] converti, quod te interpretari ea velle mihi dixisti ipsa multis de causis tibi dicanda esse existimavi et quod a me discipulo tuo”.
52. Lo denuncia la riproposizione, in calce all’epistola al Marliani, della *excusatio* per l’eventuale permanere di errori di stampa che si legge nella medesima posizione nell’edizione del 1488/89, a f. d6r, e nella successiva del 1501 (ISTC ia00387500), a f. xxiiiir. Nel ms. Plut. 84.16, f. 57r: “Finis est libri Problematon Alexandri Aphrodisei e Graeco in Latinum a Georgio Valla [...] translati et nunc demum cum imprimendum datur ab eodem propter varias occupationes cursim et uno, ut aiunt, oculo recogniti” (corsivo mio). Che questo ms. potesse essere il modello destinato allo stampatore già provvisto precauzionalmente della nota è da escludere per il carattere lussuoso del manufatto, ma soprattutto per la peculiare combinazione della traduzione di G.V. con quella di Guarino dei *Parallela minora* plutarchei e quella di M. Ficino della *Metaphrasis in Theophrastum* di Prisciano Lido, fornita di dedica di Ficino a Filippo Valori del 25 marzo 1489 (data peraltro posteriore a quella dell’edizione valliana di cui qui si parla).
53. Il frontespizio riporta il lunghissimo indice. Colophon: “Venetiis, per Gregorium de Gregoriis, [...], anno [...] MCCCCXCVI, die vero xiii Iulii”. Vi sono contenuti: *Rhetorica ad Alexandrum*, *Physica*, *Metaphysica*, *De caelo et mundo*, *De anima*, *Ethica Nicomachea* (trad. Argiropulo G); *Liber de moribus* (Bruni L); *Praedicamenta*, *De interpretatione*, *Analytica priora*, *Analytica posteriora* (Argiropulo); *Topica*, *Sophistici elenchi* (Boezio); *Politica*, *Oeconomica* (Bruni L); *De sensu et sensato*, *De memoria et reminiscentia*, *De somno et vigilia*, *De motu animalium*, *De longitudine et brevitate vitae*, *De iuventute et senectute*, *De respiratione et inspiratione*, *De vita et morte* (de Moerbeke G); *Physiognomia* (da Messina B); *De bona fortuna* (da *Magna moralia* e *Ethica Eudemia*); *De coloribus* (da Messina B); *De plantis* (di Sareshel A); *De lineis indivisibilibus* (Grossatesta R [?]); *De inundatione Nili*, *De proprietatibus elementorum* (da Cremona G); *De pomo* (di Svevia M); *De intelligentia* (da Venezia G); *De mundo* (Siculo N); *De causis* (da Cremona G); *Magna moralia* (G.V.). Sono inoltre presenti: *Isagoge in Aristotelis Praedicamenta*, di Porfirio (Argiropulo); *Liber sex principiorum*, di Porretano G, (ed. Barbaro E).
54. A f. 386r: “haec nimirum cum nuper explicari a me poscerentur, hesitavimus parum modo quod compertum haberemus tentasse nescio quem ipsa iampridem Latina facere. Eum cum exploratum habuissemus nec Graeca nec nostra novisse, mali interpretis more verbum verbo reddere studuisse et sensus Aristotelicos, quod fieri necesse fuit, multa obruisse caligine cumque nostra peregrinis respondentia verba ignorasse, Graecis abutendo alia adhuc legentibus nubem non exiguam effudisse, denique barbaris rusticisque dictionibus opus totum confudisse, ut non tam tradidisse nobis Aristotelem quam plane iugulasse videatur”.
55. Il volume reca cinque date tra il 1496 e il 1497. Contiene: *Ethica ad Nicomachum* (trad. Argiropulo G, Bruni L e Grossatesta R, nell’ed. di Lefèvre d’Étaples J.); *Magna*

- moralia* (G.V.); Bruni, *Isagogicon moralis disciplinae*; Mantovano B, *Virtutis quaerimonia*; Lefèvre d'Étaples, *Ars moralis in Aristotelis Ethica Nicomachea introductoria*.
56. Frontespizio del volume: *Hoc in volumine haec opera continentur: Cleonidae Harmonicum introductorium interprete Georgio Valla Placentino; L. Vitruvii Pollionis De architectura libri decem; Sexti Iulii Frontini De aquaeductibus liber unus* [in realtà collocato nel libro in ultima posizione]; *Angeli Policiani opusculum quod Panepistemon inscribitur; Angeli Policiani in Priora analytica praelectio cui titulus est Lamia*. Colophon (a f. L4r): “Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bevilaquam anno [...] MCCCCLXXXVII, die tertio Augusti”.
57. Venezia, [Cristoforo de Pensi di Mandello], 13 Novembre 1495 (ISTC iv00307000).
58. Nel 1488 era infatti uscito a suo nome il volume descritto sopra (B-1/7).
59. Fra altri testi, il codice estrae dalla raccolta del 1498 (qui *post* D-4) l'intero blocco che comprende Niceforo Gregora, Aristarco di Samo, Timeo Locro e Cleonide (ff. d6v- h2r), ricalcandone perfino gli incidenti tipografici, come la presenza della rubrica “Aristarchus Samius feliciter explicit” non in calce al testo pertinente, bensì dopo l'epistola di dedica a Pietro Loredan della successiva traduzione di Timeo Locro (f. 33r del ms. = f. f6v della stampa).
60. L'epistola (f. a2r), erroneamente posposta a quella pertinente alla prima opera (f. a1v) come precisa anche la rubrica in calce a questa, offre una carrellata di *exempla* tratti della storia e della letteratura antica, a dimostrazione dell'utilità delle arti liberali, in pace e in guerra e in ogni frangente della vita. Colophon del volume: “Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bevilaquam, 1498, die ultimo Septembris”.
61. Frontespizio: *Georgio Valla Placentino interprete. Hoc in volumine hec continentur: Nicephori Logica; Georgii Valle Libellus de argumentis; Euclidis Quartus decimus Elementorum; Hypsiclis Interpretatio eiusdem libri Euclidis; Nicephorus, De astrolabo; Proclus, De astrolabo; Aristarchi Samii De magnitudinibus et distantibus solis et lune; Timeus, De mundo; Cleonidis Musica; Eusebii Pamphili De quibusdam theologicis ambiguitatibus; Cleomedes, De mundo; Athenagore philosophi De resurrectione; Aristotelis De celo; Aristotelis Magna ethica; Aristotelis Ars poetica; Rhazes, De pestilentia; Galenus, De inequali distemperantia; Galenus, De bono corporis habitu; Galenus, De confirmatione corporis humani; Galenus, De presagitura; Galenus, De presagio; Galeni Introductorium; Galenus, De succidaneis; Alexander Aphrodiseus, De causis febrium; Pselus, De victu humano* (la sequenza non rispecchia quella effettiva delle opere nel volume).
62. L'epistola, come s'è detto, precede la dedica a Guidobaldo, in calce alla quale è la rubrica: “Haec praefatio prima errore imprimentium quae ommissa hic posita est, Logicam praecedat Nicephori”.
63. A un corso da lui tenuto su Euclide a Venezia G.V. accenna in una lettera a Iacopo Antiquari del 19 luglio 1492 (Vat. lat. 3537, ff. 175v-176r).
64. “Heri, per Iohannem Petrum nepotem ac filiolum tuum [...], libellum in quo quartum decimum volumen Elementorum Euclidis et Hypsiclis interpretationem, quae utraque ipse Latina fecisti incluseras habui”. Benché i due codici appaiano coevi, il Pallastrelli 211 è forse posteriore all'Ott. lat. 2273 e all'edizione stessa, essendo più plausibile lo scorporo privato di due testi dal blocco già offerto ad Alberto Pio – al quale, fra l'altro, G.V. dichiara: “Iure tibi Euclidis quartumdecimum Elementorum volumen [...] quod nuper latinum fecimus, tibi destinandum interpretemque ei adiicendo Hypsiclem [...], Nicephori et Procli Lycii de fabrica usu[su]que astrolabi libellos mittendos esse putavimus” (ff. 4r e c6r) – piuttosto che una plateale sottrazione al prelo, che G.V. intese al contrario

- omaggiare di un codice dal considerevole valore. Questi gli estremi dell'epistola del Palastrelli 211: *Rev.mo domino Petro Barocio Patavii episcopo doctissimo Georgius Valla salutem dicit aeternam*, inc. "Sicut fidei, sanctissime praesul, robur immobile stabili-sque", expl. "per nos Latine loquentem audi Hysiclem pariterque Euclidem".
65. Vd. nota precedente.
 66. Traggo i dati del codice di Bruxelles da MIRABILE, [https://www.mirabileweb.it/manuscript/bruxelles-kbr-\(olim-bibliothèque-royale-albert-ier-manuscript/162385](https://www.mirabileweb.it/manuscript/bruxelles-kbr-(olim-bibliothèque-royale-albert-ier-manuscript/162385) (consult. 18/02/2024).
 67. Al fine di ottenerne il modello in cera per il monumento funebre del duca di Ferrara, venne da questi mandato a Milano dal cardinale di Rouen, rappresentante in quella città di Luigi XII.
 68. Ragion per cui G.V. esorta il Tiberti (Hor. *ars* 406-407): *ne forte pudori/ sit tibi Musa lyrae sollers et cantor Apollo*.
 69. Questo libro comprendeva, nella sua seconda parte, il commento di N. Marschalk *In Psellum de natura ciborum*. Il frontespizio dell'insieme è: *Opusculum ad augendam conservandamque sanitatem et prolongandam vitam valde quam non utile modo, sed etiam necessarium*.
 70. In calce al frontespizio: "Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538".
 71. "Siquidem Georgii Merulae [...] bibliothecam mihi revolventi statim Nemesius occurrit [...]. Quod item eum in dispositione totius operis admirabilem invenerim, multifariae supellectilis copia varium, ordine conspicuum, numero et elocutione (prout aetatis traductoris conditio ferebat) splendidum satis".
 72. Sulla questione rimando a Silvano L, Una scheda per Giorgio Valla traduttore (Callimaco, epigr. 23 Pfeiffer). SMU 2018;XVI:243-254.
 73. Vol. I, l. I: *Quae expetendorum ac fugiendorum vis naturaque sit*; II-IV: *Arithmetica*; V-IX: *Musica*; X-XV: *Geometria*; XVI-XIX: *Astrologia*; XX-XXIII: *Physica*; vol. II, l. XXIV-XXX: *Medicina*; XXXI-XXXIV: *Grammatica*; XXXV-XXXVII: *Dialectica*; XXXVIII: *Poetica*; XXXIX-XL: *Rhetorica*; XLI: *Moralis philosophia*; XLII-XLIV: *Oeconomia*; XLV: *Politica*; XLVI-XLVIII: *Corporis commoda et incommoda*; XLIX: *Res externae*.
 74. A f. 10r: "Cum varia multifariaque sit tam compositionis quam ablationis in numeris ratio perspecta et ob hoc multis indagibus interpretata, mihi visum non est alienum ex mea quoque sententia eam perquirere per ea quae didicimus. In qua re perscrutanda nolim mirari quemquam quod alienis nequaquam insistamus vestigiis, quod ut nos nostra, ita quivis sua duce nitatur ratione".
 75. Becker PJ, Die theologischen Handschriften der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, Bd. 1: Die Foliohandschriften (Katalog der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg II, 1). Hamburg: Ernst Hauswedell; 1975. pp. 30-31. Da cui dipende, per il codice in argomento, Krüger N, Die theologischen Handschriften der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, Bd. 4: Nachträge (Cod. theol. 1002-2256) (Katalog der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg II, 4). Hamburg: Nilüfer; 1998. pp. 11-12.
 76. Sempre secondo i succitati cataloghi le altre opere presenti nel codice erano: [P. di Poitiers] *Arbor historiae Biblicae*; Agostino, *excerpta*; Barzizza G, *Orthographia*; *Glossarium*; Cicerone, *Synonyma verborum*; ps. Cicerone, *De differentiis in rebus dubiis*; *Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum*; ps. Aristotele, *Secretum secretorum*.

